

# L'OSSErvATORE della Domenica

25  
LIRE

A. XX - N. 1 (973)

CITTA' DEL VATICANO

4 GENNAIO 1953

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 — SEM. L. 600 — ESTERO: ANNUO L. 2.000 — SEM. L. 1.100  
C. C. P. N. 1-10751 — TEL. VATIC. 555.331 — INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B — ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 40

LIBRARY OF  
FEDERAL BUREAU OF INVESTIGATION  
JAN 29 1953

IL MESSAGGIO NATALIZIO DEL SOMMO PONTEFICE

## Cristo conforto e speranza per gli uomini nella miseria

Come è consuetudine, con il Messaggio Natalizio Sua Santità Pio XII rivela ciò che suggerisce al suo labbro la diuturna meditazione sulle vicende umane e quanto il cuore di Padre gli detta perché la grande luce del Salvatore a tutti serve di guida. « Gli uomini nella miseria - La speranza e il conforto di Cristo nel mondo ».

Nella Chiesa nessun grido di angoscia resta inascoltato: non si può nemmeno supporre il prospettare una sia più intensa tristezza, senza scorgere l'antitodo sicuro. Già l'inizio del Messaggio di questo 24 dicembre è lo squillo di sicura fiducia.

### SPERANZA DI SALVEZZA

« Levate capiti vestra: ecce appropinquat redemptio vestra: Alzate le vostre teste, perché la vostra redenzione è vicina (Luc. 21, 28). Questo fausto preannuncio del divino Maestro, destinato al supremo giorno in cui Egli tornerà nuovamente sulla terra "con potestà grande e maestà" (ib. 27), per riprendere con la umanità il suo colloquio in veste

di sovrano Giudice, è ricordato e rivolto ai credenti dalla liturgia natalizia come invito a scuotere ogni velo di angoscia dalle loro fronti e ad accogliere nelle loro anime la grande speranza di salvezza che, rinnovata in ogni Santo Natale, s'irradia dall'umile culla di Betlemme, rivelatrice della benignità e della misericordia del sommo Dio (cfr. Tit. 3, 4).

Questo medesimo invito a levare il vostro sguardo verso il sole della speranza intendiamo oggi di far Nostro come saluto ed augurio di Padre a voi tutti, diletti figli e figlie. Il dolce mistero del Natale cristiano vi attraggerà a compiere ciò che il cerulo Barnabò discende ha iniziato; il mistico fulgore della santa Notte si riverberi, foriero di certa speranza e di fondata conforto, negli animi vostri, dell'una e dell'altro più che mai assetati, mentre l'una e l'altro, quali gemme di cielo, invano cerchereste sull'arida terra ».

Entrando nel vivo del suo esame, il Sommo

Pontefice vede con dolore che, oggi, nel mondo i poveri, gli oppressi, i sofferenti sono tanti: eppure gli uomini hanno saputo compiere progressi giganteschi nella produzione e nella organizzazione. In realtà si è perseguito soltanto un risultato di progresso materiale, trascurando ciò che del progresso farebbe beneficiare tutti secondo giustizia. « E' necessario che l'umanità sollevi lo sguardo all'azione di Dio, per apprendere costantemente dal suo operare, infinitamente saggia ed efficace, il modo di aiutare e redimere gli uomini dai loro mali. Ora precisamente il mistero natalizio getta su ciò una luce malavogliosa. In che cosa infatti consiste la sostanza di questo ineffabile mistero, se non nell'opera da Dio intrapresa e via via condotta a termine in soccorso della sua creatura, per risollevarla dal profondo della la più grave e generale miseria in cui era caduta: la miseria del peccato e l'allontanamento dal sommo Bene? ».

### DUE FALSE VIE

Descritta quale sia questa provvida e sempre vivente opera di Dio, il Santo Padre spiegherà come essa va conosciuta e fatta propria dall'uomo. Invece la società odierna preferisce soltanto due vie: ed entrambe sono false.

« O si assegna — precisa Sua Santità — la salvezza a qualche ordinamento rigorosamente uniforme ed inflessibile, abbracciante tutto il mondo, ad un sistema che dovrebbe agire con la sicurezza di una esperimentata medicina, ad una nuova formula sociale redatta in freddi articoli teorici; ovvero, respingendo tali ricette generali, la si affida alle forze spontanee dell'istinto vitale e, nella migliore ipotesi, agli impulsi affettivi degli individui e dei popoli, senza curarsi se poi ne derivi lo sconvolgimento dell'ordine esistente, e quantunque sia chiaro che la salvezza non può nascerne dal caos. Ambedue

(Continua in seconda pagina)



IL SANTO PADRE ASCOLTA L'INDIRIZZO AUGURALE RIVOLTO DAL CARDINAL DECANO EUGENIO TISSERANT, PRIMA DI TRASMETTERE A TUTTA LA CRISTIANITÀ, ATTRAVERSO LA RADIO, LA SUA VENERATA ALLOCUZIONE

BX 804  
88

(Continuazione della prima pagina)

queste vie sono false, e tanto meno rispecchiano la sapienza di Dio, primo ed esemplare soccorritore della miseria. Attendere la salute da rigide formule, materialmente applicate all'ordine sociale, è superstizione, perché attribuisce ad esse un potere quasi prodigioso che non possono avere; mentre il riporre la speranza esclusivamente sulle forze creative della azione vitale di ogni singolo individuo, è contrario ai disegni di Dio, che è il Signore dell'ordine».

In una parola, la vita sociale non può costruirsi a guisa di una gigantesca macchina industriale. Quando, in passato, specie per lo sviluppo dell'impresa agricola o artigiana le forme dell'economia avevano un benefico influsso in tutta la vita sociale, si otteneva un bene vero ed efficiente; oggi questo concorrente influsso non c'è. La tendenza è verso la forma economica di un organismo produttivo economico. Oggi, prosegue il Papa, « il carattere impersonale di un tale mondo contrasta con la tendenza del tutto personale di quelle istituzioni, che il Creatore ha date alla umana società. Infatti il matrimonio e la famiglia, lo Stato, la proprietà privata, tendono per natura loro a formare e a sviluppare l'uomo come persona, a proteggerlo e a renderlo capace di contribuire, con la sua volontaria collaborazione e personale responsabilità, al mantenimento e allo sviluppo, altresì personale, della vita sociale. La sapienza creatrice di Dio resta dunque estranea a quel sistema di unità impersonale, che attenta alla persona umana, fonte e scopo della vita sociale, immagine di Dio nel suo più intimo essere».

#### IL DISCONOSCIMENTO DELLA PERSONA UMANA

Da questa metodica e deleteria «spersonalizzazione» dell'uomo moderno derivano effetti della più grave miseria. E, si noti, non soltanto in individui o vasti gruppi di individui, ma per interi popoli, con squilibri acuti tra le nazioni. Si riascolti questa descrizione che è diagnosi esatta e intuizione profonda.

« Si chieda all'indigente comune, privo di ogni risorsa, non certo raro ad incontrarsi nelle città, come nei borghi e nelle campagne; si chieda al padre di famiglia bisognoso, cliente assiduo dell'Ufficio di assistenza sociale, e i cui figli non possono attendere lontane e vaghe scadenze di una età d'oro sempre da venire. Si chieda pure a tutto un popolo dal livello di vita inferiore o assai basso, che, prendendo posto nella famiglia delle nazioni al lato di fratelli, che vivono nella sufficienza o anche nell'abbondanza, attende invano da una Conferenza internazionale all'altra un miglioramento stabile della sua sorte. Qual'è la risposta che spesso dà la società odierna anche al disoccupato, il quale si presenta agli sportelli dell'Ufficio del lavoro, disposto forse, per abitudine, a ricevere una nuova delusione, ma non rassegnato all'imperito destino di stimarsi un essere inutile? E quale è quella che viene data ad un popolo, il quale, per quanto faccia e si dibatta, non riesce ad affrancarsi dalla morsa atrofizzante della disoccupazione? ».

Le risposte sono note: e il Santo Padre le confuta una ad una. Né si limita a ciò: ma, guida sapiente, ecco il Messaggio a lumeggiare la via sicura, la norma non sterile né caduca.

« Ogni disegno o programma deve essere

# Il messaggio natalizio del Sommo Pontefice

#### LE SOFFERENZE DI COSCIENZA

L'insegnamento pontificio, eco fedele dei divini precetti, è tanto più necessario a tale riguardo in quanto la società moderna, diventata macchina e calcolo porta a risultati disastrosi anche nell'ambito morale, a delle vere e proprie « sofferenze di coscienza », come le chiama il Papa. Si tratta di deplorevoli calamità ed incomprensioni, due delle quali richiamano un particolare ampio accenno nel Messaggio: la questione delle nascite e il problema dell'emigrazione.

« Quando gli sposi intendono di restare fedeli alle leggi intangibili della vita stabilita dal Creatore, o quando per salvaguardare questa fedeltà cercano di svincolarsi dalle strettezze che li serrano nella loro patria, è non trovano altro rimedio che la emigrazione — altre volte suggerito dalla brama di guadagno, oggi spesso imposto dalla miseria —, eccoli urtarsi, come contro una legge inesorabile, ai provvedimenti della società organizzata, al nudo calcolo che ha già determinato quante persone in determinate circostanze un Paese può o deve nutrire, al presente o in avvenire. E sulla via dei calcoli preventivi si tenta di meccanizzare anche le coscenze: ed ecco le pubbliche ordinanze per il controllo delle nascite, la pressione dell'apparato amministrativo della cosiddetta sicurezza sociale, e l'influsso, esercitato sulla opinione pubblica nello stesso senso, e finalmente il diritto naturale della persona di non essere impedita nella emigrazione o immigrazione, non riconosciuto o praticamente annullato col pretesto di un bene comune falsamente inteso o falsamente applicato, ma che provvedimenti legislativi o amministrativi sanciscono e rendono va-levoli.

Questi esempi sono sufficienti a dimostrare come la organizzazione ispirata dal freddo calcolo, nel tentativo di comprimere la vita tra le anguste cornici di fisse tabelle, quasi fosse un fenomeno statico, diviene negazione e offesa della vita stessa e del suo carattere essenziale che è il dinamismo incessante, ad essa comunicato dalla natura e manifesto nella scala variatissima delle circostanze individuali. Le conseguenze ne sono ben gravi. Numerose lettere, che Ci pervengono, rivelano l'afflizione di degni e bravi cristiani, la cui coscienza è tormentata dalla rigida incomprensione di una società inflessibile nei suoi ordinamenti, che come una macchina si muove secondo i calcoli, ma senza pietà comprome e passa sopra i problemi, che personalmente e profondamente li toccano nella loro vita morale ».

#### OPPRESSORI E PERSECUTORI

Ma altre sofferenze, che divengono — lo sappiamo e nessuno può negarlo — vere oppressioni, disumane persecuzioni scaturiscono dal mancato ricorso alle leggi da Dio

date per la vita dei singoli e dell'intera umanità.

Molteplici sono le maniere per contare, direttamente o indirettamente, le anime. Si perviene così al disordine, alle ostilità, alle incomprensioni d'ogni genere per cui tutti soffrono, volutamente ignorando — quel che è peggio — la causa prima di tanti dolori.

Ammonisce Sua Santità:

« Le coscenze soffrono oggigiorno anche altre oppressioni. Così là dove s'impongono ai genitori, contro le loro convinzioni e la loro volontà, gli educatori dei loro figli; o quando si fa dipendere l'accesso al lavoro o al luogo del lavoro dall'appartenenza a determinati partiti o ad organizzazioni che hanno origine dal mercato di lavoro. Tali discriminazioni sono sintomo di una inesatta idea della funzione propria delle organizzazioni sindacali e del loro fine proprio, la tutela cioè degli interessi dell'operaio salariato nel senso della odierna società, divenuta sempre più anonima e collettivista. Qual'è infatti lo scopo essenziale dei sindacati, se non la pratica affermazione che l'uomo è il soggetto, non l'oggetto delle relazioni sociali; se non il far scudo all'individuo di fronte alla irresponsabilità collettiva di anonimi proprietari; se non il rappresentare la persona del lavoratore dinanzi a chi è portato a considerarlo soltanto come forza produttiva con determinato prezzo? Come potrebbero quindi essi trovar normale che la difesa dei diritti personali del lavoratore sia sempre più nelle mani di una collettività anonima, che opera mediante gigantesche organizzazioni di natura monopolistica? Il lavoratore, lesso così nei suoi diritti personali, dovrà provare come particolarmente penosa l'oppressione della sua libertà e della sua coscienza, preso com'è nelle ruote di una immane macchina sociale ».

Ma ora il cuore del Padre urge a nuovamente stringere a sé i più doloranti: quei Suoi figli che una spietata tirannide vorrebbe sopprimere, escogitando tormenti e vessazioni contro chi è fedele a Cristo.

Dopo aver avuto per essi espressioni di ineffabile conforto, il Santo Padre, torna a diffondersi sulle sofferenze dei poveri; e, rievocato il raggiante esempio di Gesù, espone un chiaro e pratico indirizzo alla carità, che sempre avrà vastissimi campi di azione e di iniziative.

#### L'IMPETUOSO FIUME DI SOCCORSO

La grande tentazione di un'epoca che si dice sociale, nella quale — oltre la Chiesa, lo Stato, i Comuni e gli altri Enti pubblici si dedicano a tanti problemi sociali, è alle persone, anche credenti, quando il povero batte alla loro porta, lo rinvilgo semplicemente all'Opera, all'Ufficio, alla organizzazione, stimando che il loro dovere personale sia già sufficientemente adempiuto coi contributi prestati a quelle istituzioni mediante il pagamento di imposte o doni volontari.

« Senza dubbio il bisognoso riceverà allora il vostro aiuto per quell'altra via. Ma spesso egli conta anche su voi stessi, almeno sopra una vostra parola di bontà e di conforto. La vostra carità deve rassomigliare a quella di Dio, che venne in persona a portare il soccorso. È questo il contenuto del messaggio di Betlemme.

« Finalmente gli Uffici non possono sempre accordare la loro assistenza in una maniera così individuale, come sarebbe necessario: perciò l'istituzione caritatevole ha bisogno, come indispensabile complemento, di ausiliari volontari ».



Alla presenza di Sua Santità, che ha voluto onorare i festeggiamenti per gli 80 anni del Maestro Perosi, è stato eseguito l'oratorio « Il Natale del Redentore » una delle prime opere del grande musicista. Il quale ha diretto personalmente il memorabile concerto ricevendo dal Sommo Pontefice le più affettuose e cordiali felicitazioni.

# Nel compianto Patriarca di Venezia lo spirito apostolico di Pio X



VENEZIA, dicembre.  
Sul Patriarca di Venezia, di cui è difficile raccogliere una sintesi di opere, tutti concordano che ha governato la Diocesi con la bontà, la dolcezza e la sua fermezza. Il confine del Comune di nascita del Patriarca Agostini, che è di S. Martino di Lupari, dà la mano a quello di Pio X — Riese —, se prende in prestito una fetta del territorio di Castelfranco; gli indigeni però dicono che vi sia anzi grande antagonismo fra i due comuni. L'uno — Riese — sereno, campestre, con popolazione mitica, in cui le tradizioni valgono fino al centesimo; il secondo fra i mercati, che lo fanno famoso e il carattere deciso della gente è più turbolento e reattivo. Per rompere questo antagonismo Napoleone, nella nuova classificazione che fece, lasciò Riese alla provincia di Treviso, dando invece ai «dottori» patavini il più turbolento centro di S. Martino di Lupari. Ma Riese e S. Martino appartengono alla stessa Diocesi di Treviso. Perciò come Giuseppe Sarto fu cappellano e parroco a Tombolo e Salzano, Mons. Agostini, uscito dal Seminario trevigiano fece il prete-soldato, come mansionario nel piccolo centro di S. Biagio di Callalta. Le granate austriache, provenienti dalla sinistra del Piave gli scoppiavano davanti alla porta della Chiesa quando celebrava la Messa.

Aveva un carattere bonario, ma fermissimo, si diceva. Al Seminario vescovile di Treviso, dove passò dopo la prima guerra mondiale, il Patriarca Agostini lo definivano colui che sapeva fare dolce viso anche quando dava una lavata di capo. Fu un giorno, in cui alla lettura di una poesia di un autore toscano, in un'aula scolastica del Seminario scoppì una rumorosissima risata, che vibrò per le silenziose arcate del chiostro. Passava Mons. Agostini, allora Rettore del Seminario, il quale diede un fermissimo cicchetto al professore ed ai ragazzi; cicchetto, che, se fece ammutolire la fragorosa scolaresca lasciò tutti esterrefatti, dato il carattere del Rettore e la fama che aveva di correggere sorridendo. Nacque anche una piccola crisi interna. Il professore mise a disposizione l'incarico. Ma prima che la cosa potesse andare ad effetto fu Mons. Agostini che, chiamato l'insegnante nel suo studio, gli disse:

#### NELLE FOTO:

Mons. Agostini in preghiera di fronte alla casetta del Beato Pio X a Riese — Affabile («veneziano», dicono i lagunari, con una punta di orgoglio) il Patriarca ascoltava generosamente ogni bisogno del suo popolo — Mons. Agostini, Rettore del Seminario a Treviso. Egli vi introdusse l'insegnamento di materie agrarie — Il Presule partecipava ad ogni manifestazione di apertura e chiusura degli anni scolastici — Il Patriarca Agostini con alcuni Ecomi Vescovi della Regione Veneta in una sosta della Conferenza episcopale.



Nelle prime ore di domenica 28 dicembre, si è spento a Venezia, il Patriarca, S. E. Mons. Carlo Agostini, le cui condizioni di salute erano divenute preoccupanti da vari giorni.

La sua scomparsa ha prodotto profonda costernazione non solo in Venezia, ma dovunque erano note le precarie virtù del Patriarca. Con lui scompare una nobile figura di sacerdote ed un esempio luminoso di dedizione pastorale che ricordava quella del suo santo predecessore, il Patriarca Sarto.

Un male inesorabile ha rapito S. E. Mons. Agostini ai suoi figli, i quali avevano gioito per l'alto riconoscimento datogli dal Santo Padre con la nomina a Cardinale. Mons. Carlo Agostini si è spento a 64 anni, essendo nato il 22 aprile 1888 a S. Martino di Lupari in provincia di Padova. Entrato giovanissimo nel Seminario di Treviso, compì gli studi teologici a Roma dove, alla Gregoriana, si laureò. Nel 1910 fu ordinato sacerdote. Nel 1912 fu nominato insegnante di teologia morale al Seminario di Treviso di cui divenne nel 1925 Rettore.

L'insegnamento non lo sottrasse al ministero sacerdotale che era la sua più ardente vocazione. Nel 1932 Pio XI lo elevava alla cattedra vescovile di Padova, dove restava, esempio luminoso di zelo e di pietà pastorali, fino al 1949, quando fu nominato Patriarca di Venezia, in cui durante tre anni si accattivò l'amore e la stima di tutti i diocesani. Egli, mosso dallo stesso ardente zelo che animò il patriarcato del Card. Sarto, di costui seguì nella missione pastorale, il santo e operante esempio.

« Si ricordi che anche i Superiori possono sbagliare, ed io stavo ho sbagliato ». E la fama del « correggere sorridendo » trovò in questa frase la sua conferma. Il carattere era bonario. A Venezia ci voleva un Patriarca così. Piaceva ai veneziani, perché lo vedevano girare per le calli, senza alcun segno particolare, vestito come un semplice sacerdote. Mi diceva un barcaiolo: « Il Patriarca lo vogliamo riconoscere dal sorriso, non dai vestiti ». Questo suo carattere gli faceva accettare anche quei motti di spirito o quei benvoli scherzi, che costituiscono un sottofondo del carattere veneto. Un professore anziano del Seminario di Treviso — che aveva come suo attendente, durante il servizio militare, l'attuale Rettore, il Vescovo Carraro — trovò in antiche fondamenta una mitria di pietra.

« Olé — disse questo professore mattacchione, che a settantaquattro anni scala le montagne, ad un suo collega più ferrato in greco che in alpinismo — dove la portemo questa mitria, mettemola vicini al letto del Rettore ». E la sera seguente per poco Mons. Agostini non inciampava nel « pezzo » archeologico che i due suoi professori gli avevano posto davanti in segno di augurale auspicio, peraltro realizzatosi in pieno, e di cui anche allora se ne vedevano i prodromi. Mons. Agostini fece ingresso come Vescovo di Padova in una giornata in cui l'acqua veniva giù a catinelle; i fascisti ci misero un pizzico della loro ristretta visuale: infatti ci fu qualcuno che obiettò che il bianco e il giallo della bandiera pontificia erano i colori di uno Stato straniero e che il Vescovo doveva essere assegnato nel corteo in un posto secondario, in modo che i gerarchi fossero bene in vista. Ma Mons. Agostini l'ordine del corteo lo fece disporre lui.

Un cuore pastorale, della più larga dilatazione si è dimostrato a Padova ed a Venezia. Ed ha avuto sempre tre punti verso i quali ha diretto la Diocesi: la costruzione di nuove Chiese, il Seminario ed il canto liturgico. Alla periferia di Padova fece costruire otto nuove Chiese. Fare la visita pastorale non è una passeggiata, ma soprattutto non lo

era nella Diocesi di Padova, il cui numero di parrocchie sta a cavallo di 400: il territorio si estende dalle prealpi alla laguna.

Pochi mesi dopo l'ingresso, la macchina di Mons. Agostini, che per incontrare i sacerdoti aveva già visitato gran parte della Diocesi si mise in moto per la prima visita pastorale. Partiva all'alba e ritornava alla notte. Una volta fece scendere dal letto il Vicario che per essersi fatta l'ora tarda aveva rinunciato ad attendere il Vescovo per le informazioni sugli avvenimenti della Diocesi, che Mons. Agostini voleva ricevere ogni giorno.

Buono, ma fermissimo. Durante la guerra alzò coraggiosamente la voce per denunciare all'Italia e al mondo le inutili stragi, le rovine e le distruzioni di insigni monumenti. A Padova nel '44-'45 avevano sede il comando delle forze della Repubblica di Salò per il Veneto, e il Comando regionale del Corpo Volontari della Libertà, il quale era ospitato presso la Basilica del Santo. Mons. Agostini fece da intermediario per le trattative di resa delle forze di Salò al C.V.L. e consigliando, richiamando evitò che le giornate della Liberazione si macchiassero di sangue.

Sorridente, ma deciso, a Venezia continuò la stessa opera, incardinata sui tre punti fondamentali suddetti della sua attività pastorale.

Giorni or sono, dopo aver ricevuto sul letto di dolore l'Estrema Unzione ha chiamato a sé il Segretario e gli ha detto: « Non c'è da firmare il decreto per l'erezione della nuova Chiesa del Sacro Cuore di Mestre; dammi, dammi che vogliamo dare la Chiesa anche a questa zona ». Ha intuito d'inchiostro la pena ed ha vergato il documento.

Poteva essere il suo ultimo atto e ne era consci, perché quando il Vicario Generale gli portava l'Estrema Unzione alle parole del rituale che si esprimono: « Restituisci o Signore, nella pienezza delle sue forze questo Tuo servo », Mons. Agostini, ha allargato le braccia e con un sorriso sereno ha esclamato: « Forse il Signore pensa diversamente! ».

GUSTAVO SELVA



# CASABLANCA

## TERMOMETRO DEL MAROCCO

**I**N AFRICA, sul versante orientale del sistema montagnoso dell'Atlante, c'è un'oasi: Sijilmessa. Attualmente non ha nulla di particolare, però al tempo in cui i cronachisti fissano il principio di questa storia era celebre e felice. Celebre per la dolcezza della sua uva e dei suoi datteri; felice per la concordia che regnava fra i suoi abitanti. Cose che avvennero nel 1200 o giù di lì.

Oggi per assurgere alla celebrità non è sufficiente la produzione di una qualità di datteri particolarmente dolci; più apprezzata

cuno dei grattacieli che sono spuntati come funghi a Casablanca.

Casablanca o, per quelli che hanno dimostrato con il Marocco, familiariamente «Casa», non è la capitale. La capitale ufficiale è Rabat. Ma Rabat sta a Casa come, mi si permetta il paragone, Washington sta a New York. E osservando Casablanca si può avere l'idea di quello che potrà diventare il Marocco. Sia detto questo in senso positivo. Ma è anche vero in senso negativo.

Essa è il «polmone con il quale il Marocco respira sull'Atlantico». Così è stata defi-

### IL NORD-AFRICA SOTTO LA SPINTA DEL NAZIONALISMO E LA PROPAGANDA COMUNISTA, VIVE GIORNATE ANGOSCIOSE

zati i giacimenti d'uranio. La concordia civica, invece, basterebbe ancora a far felice un paese, ma credo che anche allora, sia pure fra gli uomini nati all'ombra delle stesse palme, fosse un miraggio. Tuttavia questa storia, che è la storia dei sultani del Marocco, assicura che a Sijilmessa la concordia regnava. Per contro — segno che l'uomo non si contenta mai — i suoi abitanti soffrivano di una grande pena: non avevano uno Sceriffo. Avere e capo uno Sceriffo è per i popoli musulmani un segno di massima distinzione: in lui e nei suoi discendenti si sommano insieme il potere religioso e quello politico.

#### LA RISPOSTA DI HASSAN

Un gruppo di fedeli in pellegrinaggio alla Mecca si confidò allora con lo Sceriffo Mu-lay Kassem, la cui famiglia era tanto sicuramente discendente di Maometto che le maglie della sua discendenza formavano la cosiddetta « catena d'oro », e gli chiesero di inviare a Sijilmessa uno dei suoi otto figli. Il vecchio Sceriffo decise di inviare quello che avrebbe dato le migliori risposte ad alcune domande. E per prima cosa domandò come si sarebbero comportati con chi avesse fatto loro del bene. Gli otto fratelli risposero che avrebbero contraccambiato il bene ricevuto. Egli chiese, allora, quale sarebbe stata la loro reazione verso chi avesse fatto loro del male. Sette risposero che gli avrebbero reso pane per focaccia. Solo l'ottavo disse che avrebbe fatto del bene a chi gli avesse fatto del male. E con questo ottavo il vecchio insistette:

— E se quello ti continuasse a fare del male?

— Io continuerei a fargli del bene!

Fu questo figlio, di nome Hassan, che il padre scelse per inviare come Sceriffo nell'oasi celebre e felice. Furono i discendenti di lui che 400 anni più tardi, approfittando dell'anarchia esistente nel Marocco, delle lotte che scagliavano l'una contro l'altra le sue tribù, estesero su tutto questo Paese la sua autorità, fondando una dinastia nuova: quella hassaniana, che è quella ancora regnante.

#### UN MATRIMONIO MANCATO E UNA RICHIESTA INSODDISFATTA

Oggi essa è, come il Marocco, sotto il protettorato della Repubblica Francese. Ma poco mancò che sul trono del Sultano non sediano dei discendenti del Re di Francia. Il celebre Ismail, infatti, fece presente a Luigi XIV che volentieri avrebbe condotto per moglie la Principessa de Conti, figlia... illegittima del «Re Sole». Giudicato in ordine all'attuale sviluppo dei fatti, sarebbe stato un incontro storico interessante. Ma Versailles trovò la richiesta per lo meno eccessiva, proprio come adesso l'Eliseo (residenza ufficiale del Capo dello Stato francese, divenuto repubblica) ritiene eccessive le richieste di Sidi Mohammed V, che chiede alla Francia la piena indipendenza del suo Paese.

Riconosco che, a prima vista, questo raffronto potrebbe sembrare ardito, però in ultima analisi i due motivi del rifiuto francese sono sostanzialmente identici, e perfino fra i due periodi si potrebbe tentare di trovare una certa analogia.

Se al tempo del grande Ismail il Marocco aveva toccato l'apogeo della sua potenza, se fu quel Sultano il riformatore che impostò il futuro della sua dinastia, anche oggi il Marocco vede riconosciuta in pieno la propria importanza e Sidi Mohammed vede impostate le basi di quello che sarà il futuro del Marocco. Del resto lo vede anche qualunque visitatore, il più frettoloso, basta che abbia voglia di salire sulla terrazza di qual-

nita rispetto al suo porto, che è quello che dà importanza alla città, un porto costruito artificialmente e il solo di tutta la costa del nord-Africa che possa ospitare navi di grandi tonnellaggi. Prima che tale porto esistesse la sua popolazione, siamo nel 1907, non contava che 25 mila abitanti. Allo scoppio delle guerre erano già saliti a 350 mila. Oggi sono 800 mila e forse anche di più, su una popolazione marocchina che ammonta a 9 milioni. Credo che siano cifre eloquenti, alle quali non c'è nulla da aggiun-

gere, oltre i motivi di questo sviluppo. Sono i motivi per i quali il Marocco è modernamente importante.

#### IL FIANCO MERIDIONALE DELLA DIFESA EUROPEA

Vengono in prima linea, oggi che viviamo in regime di « guerra fredda » e, purtroppo, non soltanto di « guerra fredda », i motivi di carattere strategico. Per questo bisogna spostarsi a un centinaio di chilometri a nord di Casa, a Port-Lyautey, che è divenuto una delle più importanti basi aeree-navali di cui

dispongono i Paesi associati del Patto Atlantico, ed è anche la principale testa di ponte per difendere dagli attacchi sottomarini i convogli di provenienza dall'America e in rotta verso l'Europa e il Medio e Vicino Oriente. A Port-Lyautey bisogna poi aggiungere le famose 5 basi aeree istallate nel Marocco dagli Stati Uniti, basi cui gli strateghi occidentali conferiscono una particolare importanza. In parole povere si afferma che nel Marocco si identifica il fianco meridionale della difesa europea.

Ma l'importanza strategica non è che un aspetto. Bisogna tenere presente anche quella economica, che non è secondaria.

Quando la luna di miele fra Unione Sovietica e il mondo occidentale tramontò ad Est dietro il sipario di ferro, è stato al Marocco che l'Occidente si è rivolto per ottenere il manganese, una delle più preziose materie prime della moderna industria. E dal Marocco viene un quarto degli approvvigionamenti mondiali di fosfati e un terzo di quelli di cobalto. E il cobalto non è quel minerale che serve soltanto ai poeti per sospirare che la volta del cielo si è tinta con il suo colore. Poi ci sono anche le miniere di piombo che, attrezzate con moderni impianti, si avviano a diventare fra le più importanti del mondo.

Casablanca è un po' l'espressione di tutto questo e tutto questo precisa quale potrà essere il futuro della regione e l'importanza del Paese. Questa è la sua forza di crescenza, il suo aspetto positivo.

#### LE « BIDONVILLES », MINE CARICHE

Quello negativo sfugge, invece, se Casablanca si osserva con uno sguardo di insieme guardandola dall'alto di un grattacielo. Appare se ci si incammina verso la periferia, si entra nei villaggi di bandone, nelle « bidonvilles », come dicono i francesi.

In effetti una città non può impunemente moltiplicare quasi per tre in poco più di dieci anni la sua popolazione, diventare il grande centro d'attrazione urbana senza conoscere questo addirittura tragico fenomeno sociale. Il nome spiega che cosa sono i « villaggi di bandone », fatti con il bandone delle tanks di benzina soprattutto, con i più disparati materiali di rifiuti: conglomerato di tuguri in cui si accalca tutta una folla di diseredati, la folla degli ultimi venuti, in cui accanto ai più umili lavoratori vive quella massa di individui che sono la « schiuma » — qui una schiuma particolarmente variopinta — che galleggia sull'acqua buia di tutti i grandi porti del mondo. Qui rifluisce una massa di disoccupati — 50 o, forse, anche 60 mila marocchini — che

(Continua a pag. cinque)

G. L. BERNUCCI



Fastosa visione del Marocco tradizionale. Nel corso di una cerimonia ufficiale appare il Sultano dietro al quale un servitore regge l'ombrellone verde insegna della sovranità.



Il Sultano passa per le caratteristiche vie di Rabat, la capitale, circondato dalla sua guardia, fra gli applausi della popolazione.

**GIOVANNI ROMANINI**  
Ditta fondata nel 1790  
Fornitrice brevettata dei Sommi Pontefici  
da Pio VI a Pio XII felicemente regnante

**ARREDI E PARAFIMENTI SACRI**  
Seterie - Merletti - Ricami  
Sartorie per Ecclesiastici

**LA DITTA NON HA SUCCURSALI**  
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30  
(presso Piazza Navona)  
ROMA - Telefono 50.007

# IL PAPA DELL'UOMO

*Il Messaggio Natalizio di Sua Santità Pio XII che in altra parte del giornale è ampiamente trascritto, contiene in sintesi tutto l'illuminato insegnamento del Pontificato. Pio XII può dirsi il Papa della persona umana; non che i Suoi Predecessori siano stati più tiepidi di Lui nella difesa dello spirito e della verità liberatrice; ma forse nessun Pontefice romano si è trovato di fronte ad una realtà più dura, più ingratia, più minacciosa di quella presente. Dopo due guerre combattute, a quanto si disse, per difendere con le armi la persona umana minacciata, la libertà dell'uomo è in pericolo come prima, forse peggio di prima. Da ogni lato le insidie si moltiplicano: tutti dicono di voler proteggere l'uomo; ma, chi più chi meno, invoca la ragione di necessità o la «ragion di stato» o le esigenze economico-sociali per imprigionarla in modo aperto o nascosto.*

Innanzi a questa penosa realtà si leva il Magistero di Pio XII fin dai primissimi giorni del Pontificato: nella tragedia della guerra, che scavava abissi di odio, Egli fu il difensore della giustizia contro tutte le ingiustizie; fin dallora indicò all'umanità sanguinante le vie maestre di una rinascita umana e cristiana; in ogni aspetto della vita, intellettuale, politica e sociale, Egli mise in luce come l'uomo, creato ad immagine e a somiglianza di Dio, redento dal sangue di Cristo fosse il soggetto e non l'oggetto della storia; come la sua libera attività e soltanto essa, pur nell'autodisciplina che il bene di tutti esige, fosse la condizione di un avvenire migliore, meno ingiusto, più pacifico.

In un mondo spezzato in due dall'osessione dialettica dei comunisti e dalla reazione di altre forze materiali, il Papa ha indicato la via della Verità, non già assumendo un atteggiamento «neutrale» che non si può essere neutri davanti all'errore e alla menzogna. Per questa coraggiosa fermezza, per questa sapiente fedeltà alla Sua missione di Vicario di Cristo, Pio XII, insieme all'amore dei suoi figli, raccoglie l'amarezza dell'of-



fesa. E se l'amorosa fedeltà dei figli può consolarlo, più consolatrice ancora è la parola profetica: «Ho comunicato loro la Tua parola e il mondo li odiò perché non sono del mondo io. Non chiedo che tu li levi dal mondo, ma che li guardi dal male... Santifica nella verità. La parola tua è verità».

Il Messaggio Natalizio del 1952 è, una volta ancora, la parola della verità detta sulla famiglia umana per la sua salvezza spirituale e materiale, nel giorno in cui gli angeli invitavano gli uomini di buona volontà a sperare. E come quell'annuncio si rivolge prima di tutti agli umili, agli isolati, a coloro che la società antica lasciava ai margini, così Pio XII si rivolge al dolente coro dei poveri e degli oppressi per risvegliare le loro speranze; a coloro che hanno la responsabilità di provvedere al bene comune perché ricordino che la salvezza non viene dalla produzione e dalla organizzazione concepite secondo un dirigismo tiranico o un liberismo anarchico. L'uno e l'altro sono superstizioni che pesano sulla persona umana deprimendola o schiacciandola, mentre l'oppressione spirituale che grava sulle coscienze vorrebbe compiere il livellamento di una società che può salvare soltanto per la testimonianza e l'azione di salde coscienze cristiane.

E' stato detto dagli avversari che il Papa respinge le «conquiste» della scienza economica e della sociologia moderna. E' falso: Pio XII in questa come in altre occasioni inneggia al progresso che si avvera con l'opera assidua di coscienze cristiane illuminate e coerenti; nega che sia progresso quello che considera gli uomini oggetti sperimentali di pochi individui i quali si ritengono infallibili.

Protagonista della storia è la persona umana illuminata dalla verità e dalla grazia. Opprimendola tutta la storia comincerebbe a retrocedere, in un'anabasi senza speranze, verso una primitiva barbarie, resa più feroce da una tecnologia ignara della legge morale o ad essa ostile.

Federico Alessandrini

(Continuazione dalla pagina quattro)

la miseria è pronta a spingere verso tutte le avventure, dai borseggi alla rapina a mano armata, al saccheggio e alla rivolta

Si potrebbe paragonare questa massa ad una pericolosa carica di dinamite pronta a far saltare tutto quanto, se vi si innesca un detonatore e gli si desse fuoco. Il detonatore potrebbe essere il crescente spirito nazionalistico che lievita in tutta l'Africa del nord, che agita i popoli musulmani, che dalle lontane sponde dell'asiatico Mar Morto ripercuote le sue ondate sino a queste coste atlantiche.

Né manca chi ha tutta l'intenzione e tutto l'interesse a provocare la deflagrazione. E'

## CASABLANCA

indicativo che Casablanca sia stata il centro dei sanguinosi tumulti che giorni or sono hanno quasi sottolineato le discussioni delle Nazioni Unite, investite della questione della indipendenza marocchina da un gruppo di Stati arabo-asiatici membri della Organizzazione.

### UN MEDIO-EVO CON LA LUCE ELETTRICA

Da Casablanca, allora, si cominciava a disfare la tela che si era iniziata a Casablanca stessa nel lontano maggio del 1907, quando fu aperto il cantiere che doveva creare il suo porto. Un modesto porto previsto per ospitare non i grandi transatlantici come in effetto è avvenuto, ma modesti pontoni e i rimorchiatori necessari per caricare e scaricare le navi da carico che gettavano l'ancora davanti alla città. Non erano trascorsi tre mesi dall'inizio dei lavori che gli operai del cantiere furono massacrati e la Marina da guerra francese dovette intervenire per liberare gli europei assediati nei Consolati.

Si iniziava così la cronaca degli avvenimenti che 5 anni più tardi portavano alla stipulazione del trattato con cui la Francia assumeva il protettorato del Marocco e restaurava l'autorità del Sultano riducendo alla sua obbedienza le varie tribù che gli erano ribellate. Un'impresa che si poté considerare ultimata solo nel 1934.

Con la Francia giunse nel Marocco anche la luce elettrica, si commenta da quelle parti; ma il Marocco è rimasto un paese medioevale che fruisce dell'elettricità. Medioevale la sua organizzazione amministrativa locale, medioevali gli usi e i costumi, medioevale, in sintesi, la sua vita.

Nel richiamo la parola Medio Evo ha ancora il valore antistorico che una falsa interpretazione gli ha dato, ma che, nel migliore dei casi, nell'applicazione a questo stato di cose indica una arretratezza di se-

coll. Vuole indicare, altresì, il predominio e lo sfruttamento di una classe ristretta di capi autococratici su una maggioranza che non è di cittadini, ma di sudditi. Vuole affermare che, a malgrado le rivendicazioni nazionalistiche, il Marocco non è ancora nazione, in senso moderno, ma un coacervo di tribù e di stirpi ben lontane da quella cordata che faceva ai suoi tempi della popolazione dell'oasi di Sijilmessa una popolazione felice. La cavalleria berbera è ancora pronta a marciare su Rabat e al tempo delle trasumanze ogni pascolo è suscettibile di diventare un campo di battaglia.

### MOLTI AVVOCATI MA POCHI TECNICI

Tali sono le principali ragioni che il Governo francese adduce contro le rivendicazioni più spinte di una élite che non è ritenuta sufficientemente matura per essere da sola il motore di una radicale trasformazione del Paese, di una classe dirigente più amante della teoria che della pratica. Contro centinaia di avvocati si conta, per esempio, solo una dozzina di medici marocchini; alla scuola industriale di Casablanca solo il 10% degli scolari è dato dalla popolazione indigena; sino all'anno scorso un solo marocchino aveva ritenuto utile diplomarsi al Politecnico e, d'altra parte, stava a Parigi a fare propaganda a favore dell'Istiqlal, il partito che ha fatto proprie le istanze indipendentiste. Se, poi, si presta attenzione a quello che dovrebbe essere la cosiddetta «educazione di base», cioè l'educazione di quelli che non trasporrono gli anni della gioventù a fare gli studenti, le cifre danno una popolazione scolastica di 180 mila anime. E' un numero eccezionale se si considera che nel 1912 gli scolari erano solo 6 mila. Ma sul totale della popolazione marocchina questo significa che solo il 10% dei giovani in età di frequentare la scuola obbedisce a quest'obbligo.

Sono elementi di un quadro che può rendere l'essenza della situazione marocchina, così delicata; che individuano i fermenti che la agitano, i pericoli che essa rappresenta. Non piccoli in sé, essi diventano tanto maggiori quanto la ricordata importanza del Marocco da una parte esige che il Paese proceda verso la sua indipendenza con moto ordinato, e dall'altra parte mette in movimento molteplici forze contrarie interessate a precipitarlo verso il caos. E tali pericoli rappresentano appunto la base di un conflitto che anche qui diventa dramma nell'urto di interessi di un mondo così diverso dall'antica felice Sijilmessa.

G. L. BERNUCCI



In una intervista concessa a una radio degli Stati Uniti, Sidi Mohammed, ripete quali siano le rivendicazioni che egli avanza per ottenere l'indipendenza del Marocco.

Il Pascia di Marrakech è il rivale del Sultan, ed a lui guardano i berberi che considerano gli arabi degli usurpati. I berberi in Marocco sono circa 4 milioni e mezzo.

*Dalla pietra sulla quale gli uomini delle caverne hanno fissato grossolanamente l'espressione delle loro idee, si è giunti, lentamente, attraverso i secoli, alla carta con la quale, non sempre ad edificazione di chi legge, il pensiero viene diffuso*

**A**LLORECHÉ l'uomo inventò segni, con i quali fu possibile di fissare il pensiero, sorse la necessità di trovare una materia adatta su cui fermare la parola. Nelle remote antichità, le materie usate per la scrittura furono svariatisime. Fra esse, le più usate furono la pietra ed il metallo, specialmente quando si desiderava che lo scritto restasse nel tempo. Per uso più effimero, gli antichi popoli, di cui ci sono restati monumenti attestanti una progreditissima civiltà, come gli egizi, i cretesi, gli etruschi e quindi i greci ed i romani, si servirono del papiro, di tavolette di legno e di metallo e sparse di cera ed infine di pelli di animali debitamente conciate, specialmente di pecora. La pelle di pecora, preparata in modo da potervi scrivere comodamente e nota con il nome di cartapecora, è stata adoperata, si può dire, fino ai nostri giorni. Ancora nel secolo scorso, molti atti notarili erano redatti su cartapecora. Questa materia animale ha servito sicché per migliaia di anni a fissare e a tramandare il pensiero di filosofi e scrittori, le cui opere immortali furono consegnate alla posterità con la cartapecora, detronizzata definitivamente dalla scoperta della carta, la cui preparazione, anche in antico, era nonostante tutto, molto più semplice ed economica della concia delle pelli di pecora.

L'invenzione della carta si perde nella leggenda. La scoperta tuttavia pare che debba essere attribuita al cinese Tsai Lun, che, nel 105 della nostra era, riuscì ad ottenere con un impasto di canapa, di stracci, di fibre di bambù e di altri ingredienti i primi fogli di carta. Nonostante gli abbellimenti ed i fronzoli della leggenda, è certo comunque, che i cinesi, ancor prima degli altri popoli antichi, riuscirono a fabbricare fogli su cui scrivere, ottenuti con impasti di materie vegetali, specialmente di bambù. E' quindi senz'altro da attribuire ai cinesi il merito di aver inventato la carta.

Verso il VII secolo d. C., il segreto della fabbricazione della carta passò, dalla Cina, attraverso la Corea, al Giappone. I giapponesi, industriosi e laboriosi, seppero ben presto perfezionare i metodi di produzione, fabbricando svariati ed ottimi tipi di carta di cui fecero un uso grandissimo. Basti pensare che se ne servirono subito a mò di vetri alle finestre, per la confezione dei loro meravigliosi paraventi e per le pareti mobili delle loro case, spessissimo adornate di delicati dipinti.

In Occidente, vale a dire in Europa, la carta entrò in uso verso il primo secolo dopo il mille. Essa vi fu portata dagli Arabi che già secoli prima avevano impiantato cartiere nell'Egitto. La prima cartiera europea è quella di Jativa, presso Valenza, la cui produzione ebbe gran fama per quasi tutto il medioevo. Il primo stabilimento per la fabbricazione della carta sorse in Italia a Fabriano nel 1268. I nostri artigiani divennero in breve così abili nella manipolazione e nella combinazione degli impasti da riuscire non solo a far diminuire il costo del prodotto, ma a perfezionarlo. Ben presto, altri centri di produzione della carta sorsero a Bologna, a Cividale, a Padova, a Treviso e a Genova. Fino al secolo XIV, la carta italiana era famosa in tutta l'Europa ed esportata anche in Asia. Furono gli artigiani italiani ad impiantare a Norimberga, nel 1391, la prima cartiera tedesca.

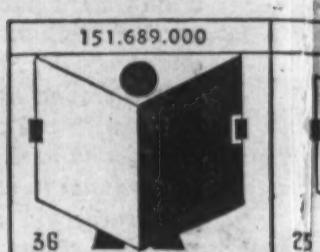
Il consumo della carta da scrivere aumentò con l'invenzione

# LA CARTA MATERIA

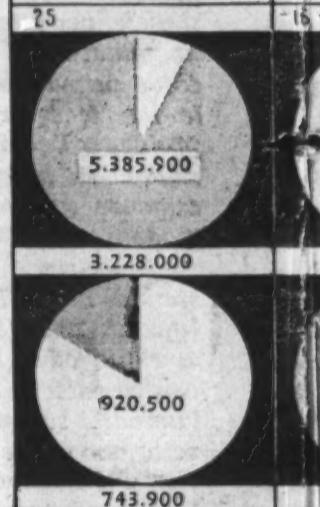
## LA PRODUZIONE

Stati Uniti

Il numero sopra la figura indica la popolazione. I numeri a fianco e sotto la figura indicano i chilogrammi di carta consumati da ogni abitante nel 1951 e prima della guerra.

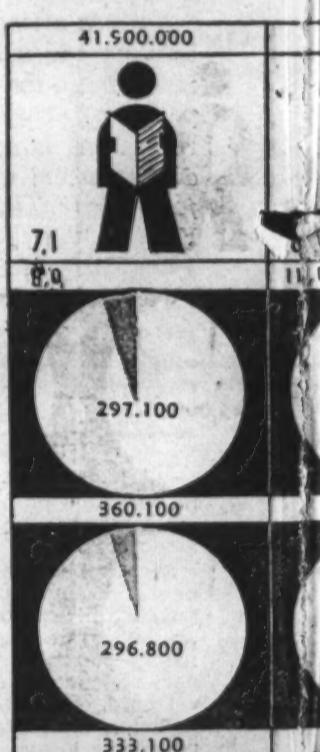


Tonnellate di carta consumata nel 1951 e prima della guerra.  
(numero in basso)



Francia

Il numero sopra la figura indica la popolazione. I numeri a fianco e sotto la figura indicano i chilogrammi di carta consumati da ogni abitante nel 1951 e prima della guerra.



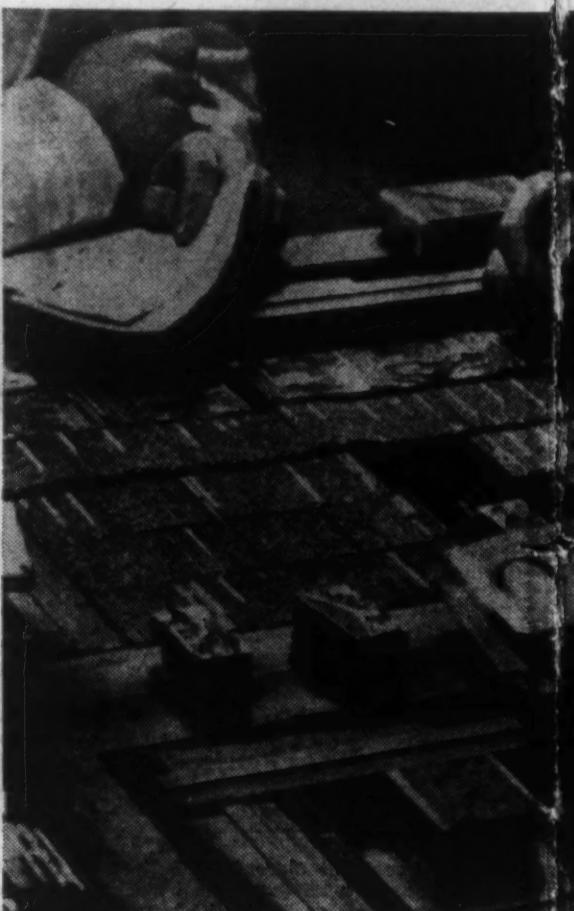
Nel disegno non sono riportate le cifre



Se l'Europa ha diminuito il consumo annuale della carta ed in modo speciale di quella da giornale, un aumento si è verificato, come abbiamo già detto negli Stati Uniti, mentre si sono accresciute le esigenze intellettuali di molti paesi asiatici ed africani, che fino a pochi anni prima richiedevano una quantità irrisoria di carta da giornale. Il consumo di carta in Asia ed in Africa colmando ed anzi superando la diminuzione verificatasi in Europa, ha provocato uno squilibrio sensibile fra la produzione ed il fabbisogno. Come risolvere la crisi?

I paesi maggiori produttori, come il Canada, gli Stati Uniti e gli Stati scandinavi hanno deciso di intensificare il ritmo produttivo dei loro impianti fino a portarlo da un rendimento superiore alle 600.000 tonnellate annue. Anche in Italia si sta progettando una fabbrica dal rendimento annuo di 15.000 tonnellate. L'aumento della produzione della carta implica una relativa disponibilità di materie prime, vale a dire, in primo luogo, di cellulosa che generalmente è ricavata dal legno. La quantità enorme di cellulosa necessaria alla fabbricazione della carta implica il disboscamento annuo di migliaia di ettari di foresta. Ciò presto o tardi comporta l'abbattimento di foreste intere con danni incolocabili e con ripercussioni disastrose sulle condizioni climatiche di tutto il mondo. Ecco, quindi, l'impellente necessità di risparmiare ad ogni costo l'albero e l'affannosa ricerca di altri vegetali da cui ricavare cellulosa. Finora sono stati usati con buon successo canne da zucchero, bambù, gambi della pianta del cotone, paglia di riso, come anche erbe tropicali. Fra tutte queste fibre vegetali sperimentate, i migliori risultati sono stati dati dalla canna da zucchero, che è prodotta in grande quantità e ad un prezzo relativamente modesto. Solo il Brasile può produrre residuati di canna da zucchero capaci alla produzione di 1.500.000 tonnellate di carta, mentre le Filippine possono offrire al fabbisogno di cellulosa sottoprodotto della canna da zucchero pari a 10 mila tonnellate di carta.

L'impiego di vegetali non no-



# IL PRIMA DELLA CIVILTÀ UMANA

NE E IL CONSUMO DELLA CARTA DI OGGI E DI PRIMA DELLA GUERRA NEI VARI PAESI DEL MONDO

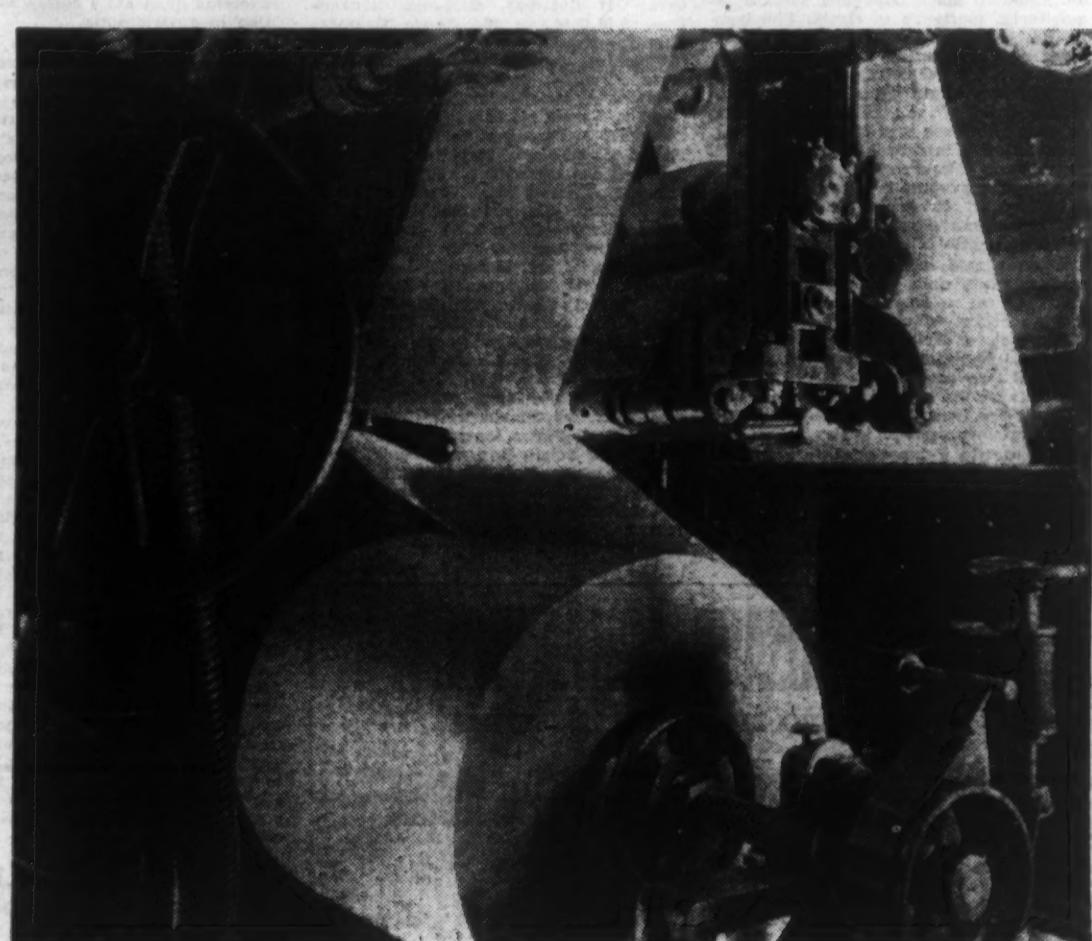


cifre relative alla Germania Occidentale perché si è privi di dati statistici. L'Egitto e l'Australia non hanno prodotto carta da stampa dall'ultima guerra.

bili, che facciano risparmiare lo albero, è la sola via per risolvere definitivamente la crisi della carta che, infine, si ripercuote sensibilmente sul campo della cultura. Infatti, non è un buon segno che la vecchia Europa consumi per la stampa di libri e di giornali, molte migliaia di tonnellate di carta in meno degli Stati Uniti, mentre avanzano in questo campo le popolazioni dell'Asia e dell'Africa. Che significa ciò? Significa che l'Europa perde un primato culturale e retrocede nella scala dei popoli civili? Non vogliamo crederlo. Vogliamo piuttosto pensare che il minor consumo di carta stampata nei paesi europei dipenda solo da passeggiere crisi economiche, di lento ma sicuro superamento. Inoltre, se si riesce ad ottenere un aumento di produzione con l'impiego di materie prime meno nobili, è prevedibile una diminuzione del costo della carta.

Della soluzione di tal problema si occupano oggi tutti i governi e le organizzazioni internazionali, capeggiate dalla Fao e dall'Unesco, i cui esperti ed i cui tecnici sono in continua ricerca dei mezzi atti a superare felicemente una crisi che preoccupa l'intero mondo civile.

NICOLA RUSCONI



# Appuntamento della CARITA'

N. 208

Figlio di Dio e araldo del cielo suo Regno, stimò delizia chinarsi commosso sulle piaghe della umana carne e sui cenci della povertà. Né si tenne soddisfatto di proclamare la legge della giustizia e della carità, né di condannare con roventi anatemi i duri, i disumani, gli egoisti, né di ammonire che la sentenza definitiva del giudizio ultimo prenderà norma ed espressione dall'esercizio della carità, come prova dell'amore di Dio; ma di persona si prodigò ad aiutare, a guarire, a nutrire. (Pio XII - dal radiomessaggio natalizio).

Dalle bianche corsie dei Sanatori, dal tetto gelo delle Carceri, dalle tante squalide e fredde, occhi di fantasmi guardano oltre le porte, ascoltano un travolto di campane... Non hanno più lacrime, non captano più la rasserenante eco dei saluti augurali che si scambiano gli uomini: Buon anno - Pace bene - Salute e fortuna.

Ricordano taluni di aver vissuto sotto un cielo terroso; sotto un sole caldo; ed ora il cielo è gravido di nubi, il sole non li scalda più, il vento urla sinistri presagi.

Hanno invocato il Nascituro, hanno chiesto al primo Santo martire della fede confessata Stefano il perché di tanto soffrire. La notte di S. Silvestro hanno raccolto, come da lontanze smorzate, grida di giubilo, esplosioni di ebbri, osanna di folle in tripudio: una gioia che sapeva di amaro...

Al loro cuore che ricominciava a battere di speranza, fece eco la voce di Stefano, caduto sotto i colpi dei forzennati Signore, non imputar loro questo peccato! e quella degli innocenti trucidati dai sicari di Erode.

Ma di là da quelle porte, i derelitti, ascoltano i passi concitati di un Padre e di una Madre costretti a fuggire per salvare la loro Creatura.

Quella Creatura è nata da poco in una grotta sbattuta dal vento... quella Creatura è il Figlio di Dio e i genitori debbono difenderla dalla malvagità degli uomini che vogliono la sua morte.

Siete in buona compagnia, o diseredati: Quella Creatura dirà un giorno dall'arioso pergamo di una Montagna: « Beati quelli che piangono perché saranno consolati! ».

Amici, voi potete consolarli anche quaggiù. Gesù, che sa quanti capelli ornano il nostro capo, non dimenticherà chi avrà porto una mano ai suoi prediletti: i poveri, gli infelici, i perseguitati.

BENIGNO

Sono madre di sette figli privi del padre, poiché la società volle strapparlo a noi senza aver commesso alcun male. Il mio Francesco, condannato alla pena dell'ergastolo, sta espiano una pena che lo rende doppiamente infelice, sapendosi innocente. Fu condannato dalla Corte di Assise di Locri (Reggio Calabria) con sentenza 20 dicembre 1950, dopo venti udienze. La Pubblica Accusa, rappresentata da S. E. il Procuratore Generale on. Eliodoro Sullo, dopo una serrata requisitoria, mettendo in risalto l'innocenza del mio Francesco, chiese l'assoluzione con la formula « per insufficienza di prove ». La tesi della difesa proponeva l'assoluzione totale « per non aver commesso il fatto ». La Giustizia, cadendo in errore, inflisse una pena immeritata. Dico cadendo in errore, perché il P. G. constatando tale erroneità, propose regolare appello avverso la sentenza. Il P. G. si batterà ad oltranza per convalidare la tesi del primo dibattito, lieto di contribuire a un atto di giustizia.

E' straziante infatti vivere in mortificazione senza nulla poter fare per percorrere con un valente difensore la causa dell'innocenza. Vivo nella più squallida miseria con a carico sette bocche da sfamare... i bambini sono ignari di quanto sopra il loro babbo rinchiuso in una cella del carcere di Catanzaro... Non hanno pane, non hanno pace... i piccoli piangono invocando il babbo...

Mio marito è innocente: lo giuro nel nome di Dio! Invoco un atto di carità, un postino nel Suo cuore e di tutti gli affezionati lettori del più autorevole giornale della nostra religione, per poter essere in grado di affrontare le spese di un

avvocato nel giudizio di Appello che si terrà prossimamente in Catanzaro.

Carmela SERACINI In Brussele  
Contrada S. LEO: SIDERNO MARINA  
(Reggio Calabria)

Raccomanda il Sac. Dattilo Saverio,  
Arciprete di S. Nicola di Bari.

## POSTA DI BENIGNO

A. - Don Nicola Corciulo (Arciprete di SALVE, Lecce) espone: « Addolorata PASSASCO di Cosimo, maritata ROSAFIO, nello spazio di tre anni ha avuto due parti gemellari, dando alla luce quattro bambine: Carmina e Anna, ora di quattro anni e mezzo circa, Donata e Lucia di sedici mesi. I coniugi vivono nelle ristrettezze e incontrano gravi difficoltà per il sostentamento delle quattro bambini, non potendo la mamma lavorare ed essendo il padre disoccupato. Con le piccole risorse della carità comune, spesso non riescono a sfamarli. Occorrono aiuti in denaro e indumenti per le povere gemelle delle quali acciudo le fotografie ».

Mi stanno dinanzi quattro angioletti e pare mi chiedano un perché... un perché cui non mi è dato rispondere...

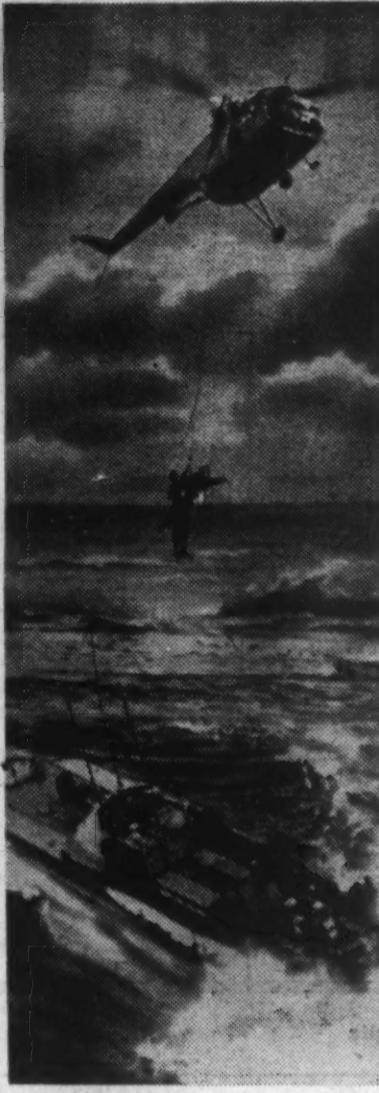
A. - Maria PASTORE (Via 3 Martiri: ROVIGO): « Sono madre di quattro teneri figli. Mio marito esercitava il mestiere di ambulante, ma data l'età e la malferma salute, da alcuni anni è disoccupato. I bambini spesso non hanno di che sfamarli; specie la sera manca un tozzo di pane. A far fede acciudo una lettera del Parroco di S. Francesco Giustina. L'anno scorso, in occasione dell'alluvione, sono fuggita con tutta la famiglia, ma poco dopo, scongiurato il pericolo, mi facevano rientrare d'autorità, in modo che non potel godere che dei primi modesti soccorsi.

La mia famiglia è fra quelle consolate al Sacro Cuore di Gesù, al quale confido le mie pene. Fate che le mie creature non finiscano in un tubercolosario! ».

\*\*\* Edvige MAZZONI, vedova del poeta Primo SCARDOVI, mi scrive una lettera satira di sconsolto e di rassegnazione (non c'è contraddizione, no!). Debbo deluderla in fatto di origine. Io non sono romagnolo, ma romano di padre abruzzese. Signora, preghi anche per me.

\*\*\* A. M. (Torre Pellice) mi espone la sua attività nel porgere aiuto a malati e carcerati: « E' per me una vera gioia, e ritengo sia questo il migliore omaggio da offrirle ». Perfetto. Nel ricambiare gli auguri ribadisco che il più grande conforto, sì è quello di fare del bene (oh, l'indimenticabile sorriso di un volto macerato dai patimenti!). Non si sbaglia mai, neppure se chi lo riceve è immeritevole; siamo meritevoli noi dinanzi a Dio.

Le offerte sono state così distribuite: Salvatore Goliz (San. « Villa Busasca », Scicli, Ragusa), Valeria Savasta (Via degli Angeli, 13: Messina), Diego Patti (Villaggio Sanatoriale Sondalo, Sondrio), Romeo Ciucoli (Monteporzio Catone, Roma), Giuseppe Clemente (Via Iuvaria, 24: Catania), Giacomo Bonomo (Isp. S.M.O.M. n. 19: Alzate Brianza, Como), Anna Di Martino (Via Scarpanto 45: Roma), Giuseppina Deidda (V. Michele Piras, 4: Oristano), Anna Pérez (Supportico Melioccoco, 7, Sez. Porto, Napoli), Angela Modica (V. A. Righi, 27: Catania), Giuseppina Schiattarella (V. Ponte, 16: Chiaiano, Napoli), Giuseppina Serena (Montegabbione, Terni), Elenio Tarquini (Carceri Giud. Frosinone), Sergio Vincenzo (Carceri Giud. Frosinone), Filippo Suraci (Villa Lina, Isol. 14-A n. 35: Giostra, Messina), Salvatrice Tinchino (Carceri Giud. Siracusa), Luigi Fiola (V. Grazia, 12: Napoli), Vincenzo Tarallo (V. Giovenale, 13: Roma), Antonino Spadò (V. C. Battisti, 204: Messina), Giuseppe De Francesco (Via V. Veneto, Is. 11-bis, n. 52: Messina), Maria Rossitti (P. Umberto I, n. 4: Avoz, Siracusa), Natale Costa (P. Chiesa: Valdina, Messina), Mariantonio Pisano (Sind. Nuoro), Pietro Ingoglia (San. « Villa Busasca », Scicli, Ragusa), Vera Billotti (V. Benedetto Del, 20: Firenze), Vito Stapani (P. Costadura, 6: Galatone, Lecce), Salvatore Salotti (Carcere Nota, Siracusa), Luigi Tarinari (V. Zabatteria, 21: Napoli), Guastella (presso Cappella-



Una fase altamente drammatica del salvataggio compiuto con gli elicotteri degli uomini della nave naufragata presso Livorno.

no Carcere Nota, Siracusa), Amneris Sborni (V. Murat, 94: Roma) Francesco Falcone (Carceri Trinitapoli, Fogia), Antonia Simone (V. Chiesa: Valdina, Messina), Maria Pastore (V. Tre Martiri: Rovigo), Grazia De Angelis (Vico Minutoli, 30: Napoli), Virginia Frasconi (Montegabbione, Terni), Domenico Vadalà (Isol. 7, n. 17: Giostra, Messina), Tullio Griffa (V. Pergolesi, 140: Pozzuoli, Napoli), Antonio Cosetti (San. Giud. Pianosa, Livorno), Aristea Viappiani (Ist. Casa Riposo S. Alessio: Reggio E.), Chiara Gandolfini (Castelgoffredo, Mantova), Bianca Lucia (V. Laberinto, 9: Avola), Carmela Seracini (Siderno Marina, Reggio C.), Luigi Ronco (V. Roma, 13: Codroipo, Udine).

## VETRINA

### L'ORSÀ MINORE

Collana nuovissima

#### di romanzi per ragazzi

L'ORSÀ MINORE — Collana nuovissima di romanzi per ragazzi - Edizioni « LA CIVILTÀ CATTOLICA » - Roma, via di Porta Pinciana, 1 - C. C. p. 1-8409. Volumi in 8° grande; testo riccamente illustrato a colori, sopraccoperta in quattricromia.

(M. P.) E' una sorpresa: e, per il mondo dei ragazzi, un'affascinante sorpresa. Fior di scrittori, di quelli che cantano fin dalle prime righe, e si fanno leggere da eserciti di lettori, tanto fervido è l'interesse che senz'altro essi destano per i casi, le situazioni, gli intrecci, dentro il raggio di azione e di ideale spettante ai ragazzi, hanno di già incominciato a pubblicare una serie di romanzi, nuovi di zecca, unicamente ed esclusivamente per i signori ragazzi. E fior di romanzi: vivi, movimentati, arricchissimi di avvenimenti, di avventure, di gesta valorose, di momenti da mozzare il fiato, da far scattare il brivido, o trascinare ad entusiasmi gioiosi per le vittorie autentiche di coraggio e di generosità, che possono, e devono, onorare anche il ragazzo.

Segnaliamo i primi quattro volumi della collana 1) « Tom Playfair », pag. 222, L. 700; 2) « Percy Wynn », pag. 227, L. 700; 3) « Il mistero di S. Regis », pag. 176, L. 600; 4) « La pattuglia della vittoria », pag. 190, L. 650. Quattro libri incantevoli, fin dalla copertina, capolavoro delizioso di eleganza, che già presenta il ragazzo protagonista, l'eroe, colto nel momento culminante della sua bravura e della gloria: Tomby Playfair, genio incredibile, da far impalidire libri interi di storie; Percy Wynn, esaltazione del meraviglioso nella fanciullezza; Paolo e Arturo, dinanzi ai quali i film più arditi sono men che niente; Gino Craig, Gambatunga, Sfrizzolo e Compagni, creature sfoglianti di bontà e di vittoria, invitati ai ragazzi, e a chi paga gioiosamente per essi, di far presto: un bel vaglia, e a giro di posta tutte e quattro, i meravigliosi volumi belli e scodelati a domicilio. E felice lettura.

Spiga 39, Milano. Deposito in Roma: via dei Lucchesi 20. Pag. 656: L. 1400. Rilegato in piena tela rossa, fregi e titoli in oro, sopraccoperta illustrata a colori: L. 2400.

Di questo romanzo, che ha percorso, e sta ripercorrendo interminate piste di favore, diffusissime sono le traduzioni e in continuo aumento le edizioni. Si deve dire che esso appartiene a quel genere contemporaneo di romanzi, che si fanno leggere dal pubblico, e che il pubblico ricerca e legge. La ragione del successo sta nel genuino e limpido interesse, che si irradia dalla figura del protagonista, tempra salda di coerenza cattolica nell'ascendere al sacerdozio, nell'esercizio del ministero sacerdotano, in questo mondo contemporaneo, che è quello che è. E l'interesse maggiormente si estende, via via che il protagonista perviene ad alti gradi della gerarchia ecclesiastica, fino alla sacra porpora cardinalizia, battagliero splendido nella sua fede incrollabile. Ogni pagina di questo romanzo è realistica, efficiente del clima cattolico, a cui gli oceani vagano non come interruzioni di continuità, ma anzi come via e mezzo di coesione e di unità cattolica tra continente e continente. Si deve dire che avvincente anima di questo romanzo, su di uno sfondo mondano contemporaneo, è la sua specifica ideale, e artisticamente riuscita, funzione di ponte tra l'universalità, dottrinale e morale, di Roma cattolica e il contemporaneo vivere del mondo americano.

ti di Don Bedeschì danno principio ad una nuova apologetica spicciola come l'ha definita la « Civiltà Cattolica ».

## BILIARDINI

### GIUOCO CALCIO

Indicati per colleghi - riceratori

Fabbrica Specializzata

Ditta CELLERINO

D'Angennes, 4 - ALESSANDRIA

## SCIATICA-ARTRITE-REUMATISMO

A richiesta opuscolo gratis

### CASA DI CURA

« Immacolata Concezione »

del Comm. Mario Sartori

ROMA, Via Pompeo Magno, 14; nonché MILANO, Via Rubens, 21; SAN REMO, Casa di Cura Villa Speranza; VENEZIA, S. Simeon Piccolo, 553; MONTECATINI TERME, Viale Manzoni, 12; PARMA, Via F. Cavallotti, 6; NAPOLI, Parco Margherita, 101; SALERNO, Via Pio XI, 13 e VALLO LUCANIA.

## ECZEMA

SPORIASI - SICOSI - CROSTA LATTEA

Una nuova cura con la TINTURA BONASSI. Guarigioni documentate

Chiedere l'opuscolo - O - gratis al LABORATORIO BONASSI - CALLIANO (Provincia Asti)

Aut. ACIS N. 7258



CUCINE per Istituti Religiosi  
Collegi - Comunità - Cliniche

*Nicolini*

Via Fracassini 18 - ROMA

Telefono 399.979

**CIVELLI ROSARY COMPANY S. R. L.**  
VIA CAMPO MARZIO N. 2 - ROMA  
**Corona del Santo Rosario illustrata e scolpita**  
Augura alla sua gentile clientela  
BUONE FESTE

**IL CARDINALE**  
di Henry Morton Robinson  
HENRY MORTON ROBINSON - Il Cardinale. Garzanti Editore: via della

**Poesia  
d'angolo**  
**AUGURI in FAMIGLIA**

Non sono un astrologo, eppure già spio nell'anno ancor fresco che ha preso l'avvio qualcosa che dica: « Va bene? va male?... ».

Ed è naturale!

Ognuno appartiene allo stesso equipaggio.  
Facciamo un comune difficile viaggio.  
La stella polare che più ci interessa

è in fondo — la stessa.

E' quella che segna la strada sicura per toglierci al senso di strana paura che angoscia un po' tutti, se udiamo primizie di tristi notizie.

« Governi caduti... Colonie in fermento... Atomiche in prova... Che mondo scontento! Soltanto un miracolo — udiamo affermare — potrà rimediare.

Vorremmo la stella di Betlem ancora: un grande prodigo così come allora. Nessuno si accorge di quelle che abbiamo — perenne richiamo —.

Le trovo su un libro (\*) che in sopraccoperta ha un cielo stellato da cui, non incerta ma chiara e lucente, si intaglia una traccia sul mondo e lo allaccia.

E' un'orbita antica, ma sempre più nuova in cui — chi lo voglia — senz'altro ritrova un po' di fiducia che in cuore fa presa attorno alla Chiesa.

Ed è la Parrocchia, miei cari lettori, (che troppi fedeli ritengono fuori dal giro di cose che a corsa si sfrena) la strada serena.

In essa c'è tutto, perfino... la pace! C'è l'unico e vero sistema efficace:

il FAC! evangelico, il grido di amore di Nostro Signore.

Sentirsi in famiglia, nel mondo, è un piacere. Sentirsi in Parrocchia, significa avere un punto d'incontro fraterno che scalda i cuori e li salda.

E allora, coraggio! Prendiamo l'avvio, torniamo in famiglia (famiglia di Dio). E' questo l'augurio — lettori ed amici — che rende felici!

(\*) « FAMIGLIA DI DIO », illustrazione pratica del Movimento parrocchiale « FRATERNO AIUTO CRISTIANO », edito dal



Bel tipo di vecchio canadese conoscitore di tutti i segreti dei Grandi Laghi.

# LO SPETTACOLO PIU' CARO DEL MONDO

## CENTO MILIARDI L'ANNO

### costano le cascate del Niagara

**T**RASCORRETE le vostre vacanze al Niagara Park» è scritto su cartellini multicolori nelle zone vicine alle grandi cascate, site nel confine U.S.A.-Canada. Sono note nel mondo intero per la loro ampiezza e per la grandiosa massa d'acqua che, scendendo lungo un enorme gradino a ferro di cavallo alto 50 metri, congiunge con un braccio fluviale di 50 Km. il lago Erie al lago Ontario, di livello più basso e a nord del primo.

Questo enorme gradino, che l'erosione incessante dell'acqua fa arretrare di continuo è al centro di uno scenario senza fine, una strada unica al mondo e che si svolge nella provincia dell'Ontario, in territorio canadese, avendo di fronte l'opposta riva statunitense.

E nel cuore dello scenario è tutta un'organizzazione turistica d'eccellenza (The Niagara Park Commission) con sede a Niagara Falls (Niagara Falls, come si pronuncia sul posto) il grande centro abitato ove le cascate si trovano. Ho detto grande non perché in America tutto è grande, ma perché intorno a queste cascate sono sorte due città (una americana e l'altra canadese) che nel complesso contano più di 100 mila abitanti!

Queste cascate costituiscono per gli americani e i canadesi la metà classica per un viaggio di nozze chic, come lo sono oggi Venezia e Capri per gli europei. Ma, si sa, ci sono coppie e coppie: le più coraggiose che s'imbarcano sui battelli che nel loro giro si accostano ai piedi dell'Isola della Capra, tra la cascata americana e quella canadese; le più timide, alle quali non piacciono le forti emozioni, che si contentano di passeggiare e affacciarsi lungo le balaustre costruite sulla scogliera alta 85 metri sul fondo del fiume, nel quale le cascate versano 11.000 metri cubi d'acqua al minuto secondo.

In questo luogo incantevole convengono ogni anno 2 milioni di visitatori i quali hanno agio di godere un panorama unico e in mezzo a parchi dai mille conforti i più svariati e moderni che riescono, tra l'altro, ad attirare il boato di tuono (quello che, forse, ha dato il nome, indigeno, alle cascate) che le acque spumeggianti creano con uno stile superlativo, all'americana.

Da molti anni (sono quasi ottanta) Stati Uniti e Canada hanno iniziato lo sfruttamento dell'energia del fiume Niagara, e se in principio la quantità prodotta era insignificante in proporzione a quella totale, dalla fine del secolo scorso l'energia disponibile ha cominciato ad attirare l'attenzione degli industriali.

Con l'attenzione degli industriali sono venuti gli opifici che installatisi presso le cascate hanno cominciato a produrre alluminio, materie abrasive, soda, acciai speciali, grafite artificiale, carburo di calcio, cianamide, cloro, ecc.

Alla crescente richiesta di energia che le cascate avrebbero potuto ben offrire alle

industrie, fece contrasto un grido d'allarme lanciato nel 1925 dal locale sindacato alberghiero, preoccupato dello sviluppo turistico della zona. Tanto più che la Commissione aveva provveduto a rischiarare di notte i bellissimi getti d'acqua per mezzo di un insieme di numerosi riflettori forniti di luce per un miliardo e mezzo di candele.

Trascorre una notte a Niagara Falls. Invitano i cartellini turistici pubblicitari: e nessun visitatore rinuncia, se può, alla vista di questa indescrivibile sinfonia di colori che — tempo permettendo — illuminano a ore fisse (dalle 20,30 alle 23 circa) le cascate.

Ma torniamo alla lotta: il sindacato ottenne un accordo secondo il quale in nessun caso il volume dell'acqua riversata sarebbe dovuto essere inferiore a 3.000 metri cubi al secondo durante la giornata nel corso della stagione estiva. In inverno e di notte i prelevamenti degli stabilimenti idroelettrici avrebbero potuto essere superiori, ma mai inferiori a 1.000 metri cubi.

Su queste basi canadesi e americani studiano ora lo stabilimento di nuove centrali idroelettriche: i primi dispongono sulla loro riva per l'utilizzazione dell'acqua del Niagara, di una topografia particolarmente favorevole; i secondi, intanto, utilizzano quasi tutta l'energia disponibile nella parte delle cascate situata nel loro territorio, energia che assomma a poco meno di un milione di cavalli, è usufruita da una sola impresa. I primi hanno peraltro di recente realizzata una nuova stazione idroelettrica con 9 turbine di una potenza di 450 mila cavalli. Non basta: una nuova stazione, che sarà realizzata entro il prossimo anno, metterà a disposizione degli industriali del sud della provincia dell'Ontario altri 700 mila cavalli in più. Quest'ultima realizzazione sarà alimentata da un tunnel sotterraneo in cemento armato, lungo otto chilometri che permetterà nello spirito di un nuovo accordo USA-Canada di utilizzare l'energia necessaria per alimentare cinque generatrici supplementari fornitrice di 375 mila chilowatts.

Si sta studiando del resto anche un getto d'acqua che mantenga l'attuale ampiezza ma con uno spessore ridotto e appena sufficiente a dare all'occhio un'impressione identica a quella del getto odierno.

Presentemente le cascate del Niagara beneficiano oltre l'industria locale anche varie città e per usi diversi, arrivando l'energia da esse prodotta fino ad oltre 350 Km. di distanza.

A calcoli fatti si è concluso che le famose Cascate rappresentano lo spettacolo più costoso del mondo, dato il valore dei chilowatts perduti per la soddisfazione visiva dei turisti. Valore calcolato in una cifra che supera i 300 milioni di lire al giorno con un totale di circa 100 miliardi l'anno.

Per il gusto di uno spettacolo, il costo sembra un po' eccessivo.

GASTONE IMBRIGHI



Impianti per lo sfruttamento industriale delle Cascate: in primo piano dieci torri per la trasmissione dell'energia.



Le Cascate del Niagara nell'Ontario in Canada e la veduta del Parco, meta dei turisti.

Potentissima diga regolatrice della forza idroelettrica destinata alle industrie.

Le sacre funzioni celebrate nelle chiese romane nel periodo delle Feste Natalizie, sono state caratterizzate da un'ingentissima partecipazione dei fedeli, un gran numero dei quali, specialmente nelle Messe di mezzanotte, si è accostato alla Mensa eucaristica. Nell'Arcibasilica Lateranense, Cattedrale di Roma, la Messa del Natale, è stata celebrata, per effetto di un antichissimo privilegio, nel pomeriggio della Vigilia; ha officiato il Cardinale arcivescovo, Benedetto Alois Marsella, assistito dal Capitolo dell'Arcibasilica.

Nella notte di Natale, il Sommo Pontefice, ha celebrato la prima delle tre Messe nella Sala del Concistoro, alla quale hanno assistito i membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede con le rispettive famiglie, nonché i parenti di Sua Santità. Le altre due Messe sono state celebrate da Pio XII al mattino, nella sua Cappella privata.

La Messa di mezzanotte del Papa, com'è noto, è stata trasmessa per radio.

A Santa Maria Maggiore, la più antica basilica dedicata alla Madre di Dio, e nella quale si conservano alcune reliquie della culla di Gesù, una gran folla ha assistito a mezzanotte alla « Statio ad Praesepem » e, alla prima delle tre Messe.

Secondo l'antica liturgia romana, infatti la prima Messa natalizia viene celebrata, appunto, in Santa Maria Maggiore; la seconda, la « Missa in Aurora », nella chiesa di S. Anastasia, presso il Circo Massimo e la terza ancora a S. Maria Maggiore.

Numerosa la partecipazione dei fedeli anche alle liturgie orientali officiate nelle chiese di San Nicola da Tolentino, in rito armeno, di San Biagio della Pagnotta, in rito greco e di Santa Maria in Campomarzio, in rito siro-antiocheno, molto simile, quest'ultimo al rito latino, dal quale si differenzia principalmente per la lingua che è quella che, con ogni probabilità, fu parlata dai primi membri della Comunità apostolica.

Particolarmente suggestiva la funzione svolta nella solitaria basilica di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana, basilica che sorge su un antico cimitero sotterraneo cristiano, nel quale vennero depositi i Martiri Alessandro, Evenzio e

## Dietro il portone di bronzo

# LE FUNZIONI NATALIZIE

Teodulo. Qui, i fedeli raccolti per assistere alla Messa di mezzanotte, hanno elevato preghiere per i fratelli vittime delle persecuzioni antireligiose.

Riti propiziatori per i perseguitati, e in particolare per il Cardinale Giuseppe Mindszenty — in quanto detenuto nelle carceri comuniste della Ungheria — hanno avuto luogo in vari Paesi del mondo il giorno 26, nella ricorrenza del quarto anniversario del sacrificio arresto dell'eroico Portaporto. Preghiere per il Cardinale Mindszenty, sono pure state elevate nel corso delle funzioni celebrate nella chiesa di Santo Stefano al Celio, del quale è titolare lo stesso Cardinale.

Da segnalare, infine, che per la prima volta, la radio egiziana ha trasmesso lo svolgimento della Liturgia natalizia in rito copto-cattolico.

In seguito alla morte del Patriarca di Venezia, S. E. Mons. Carlo Agostini, che il Sommo Pontefice aveva in animo di elevare alla Porpora, nel Concistoro Segreto del 22 gennaio, il Papa, desiderando di colmare tutti i posti vacanti nel Sacro Collegio, annuncerà la nomina a Cardinale dell'Arcivescovo di Bombay (India) S. E. Monsignor Valeriano Gracias.

Mons. Gracias è nato a Karachi (questa città, dopo la divisione dell'India in due Stati, è divenuta Capitale del Pakistan, nel 1948 è stata elevata a diocesi e, successivamente, nel 1950, ad arcidiocesi) il 23 ottobre 1900; fu consacrato sa-

cerdote nel 1926 e nel 1946 fu nominato Vescovo titolare di Tannesse e nel 1950 fu promosso arcivescovo di Bombay.

Come avevamo annunciato, sabato 27, nel quadro delle celebrazioni per l'80° genetiliaco del M.O. Monsignor Lorenzo Perosi, direttore perpetuo della Cappella Sistina, è stato eseguito nell'Auditorium del Palazzo Pio in via della Conciliazione, l'oratorio « Il Natale ».

Alla grandiosa manifestazione, ha presenziato il Sommo Pontefice, il quale ha seguito il concerto dal trono elevato a sinistra del palco degli esecutori. Erano presenti pure otto Cardinat, numerosi Arcivescovi e Vescovi, i membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede e presso il Quirinale, personalità del Governo italiano, dirigenti dell'Azione Cattolica e un gran numero di invitati.

L'oratorio è stato diretto dallo stesso Autore, il quale ha guidato l'orchestra e il coro della Accademia di Santa Cecilia, comunicando agli esecutori, con gesti pacati ma precisi e con fervore e l'intrepidezza la trascinante forza del proprio pensiero e del proprio sentimento. Le parti dei solisti erano affidate a Bruna Rizzoli, Luisa Ribacchi, Amedeo Bardini e Armando Dadò. Istruttore del Coro, il M.O. Bonaventura-Somma.

Lo stesso Sommo Pontefice, alla fine della splendida esecuzione, ha dato il segnale degli applausi e mentre questi proseguivano con un cordiale cre-

scendo, Pio XII ha invitato presso di sé il Maestro, e dopo avergli espresso le sue felicitazioni, gli offriva una medaglia d'oro del pontificato del Beato Pio X.

L'oratorio « Il Natale », che esprime con la sua luminosa armonia la perenne gioia dell'anima cristiana, fu eseguito per la prima volta nella Cattedrale di Como il 17 settembre 1899; il successo riportato dalla composizione fu enorme e a una delle numerose repliche vollero assistere il Re Umberto I e la Regina Margherita.

La stima e la popolarità delle quali il giovane maestro tortonese era circondato, crebbero ancora dopo l'avvenimento, tanto che Romain Rolland, in proposito, scriveva: « Non è facile dare un'idea della celebrità del Perosi in Italia. In tutti i negozi puoi trovare i suoi ritratti, fotografie, cartoline postali e persino francobolli con la sua immagine. Molti libri trattano della sua arte; nei giornali si pubblicano innumerevoli articoli. Basta dire che per l'esecuzione del "Natale del Redentore" sono stati organizzati treni speciali ».

L'esito triunfale che l'oratorio ebbe oltre mezzo secolo fa, si è rinnovato ora in una manifestazione in cui l'arte cristiana di Lorenzo Perosi ha avuto il più ampio e significativo omaggio.

Il Presidente della Pontificia Commissione Assistenza, Mons. Ferdinando Baldelli, ha illustrato al Cardinale Vicario, Sua Eminenza Clemente Micara, un'importante iniziativa attuata nelle parrocchie della periferia di Roma, dove gruppi di assistenti sociali sanitari riuniscono e avvicinano i nuclei familiari più bisognosi recando non solo l'aiuto materiale, ma anche un prezioso consiglio ed il conforto spirituale che è alla base dell'opera educativa.

Le assistenti sociali e sanitarie seguono anche i bambini e gli adolescenti, già accolti nelle colonie estive della P.C.A. e sulla traccia delle schede compilate durante i soggiorni in colonia, possono controllare l'andamento della vita dei ragazzi e indicare gli opportuni rimedi, con l'ausilio dei sanitari al fine di dare un carattere continuativo alle attività estive.

SANDRO CARLETTI

## Ieri nemici oggi fratelli

si in questo momento all'amico Dunstan di lasciare la sua religione e di farsi cattolico, egli, in questi giorni, e per l'amicizia che ormai ci lega, lo farebbe volentieri; ma preferisco non influire su di lui in questo modo. Io gli ho fatto vedere che cos'è la fede cattolica fra di noi; egli è rimasto colpito e tornando a casa sua ci ripenserà e prenderà le decisioni che crede; io spero molto, ma lascio fare alla Provvidenza.

Se infatti si può dire che la Provvidenza abbia messo gli occhi su qualcuno, quest'è certamente il Dunstan che è stato condotto così da lontano da un gesto così umano, fraterno, cristiano. La volontà c'è: la grazia verrà.

Gia il Dunstan ha detto che questo è stato il più bel Natale della sua vita e che nel libro che egli scrive per ricordare la vicenda della sua vita, l'ultimo capitolo sarà dedicato a Pordenone e all'incontro con colui che, senza volerlo e senza saperlo, gli

procurò tanto male e poi tanto bene.

La guerra è una triste realtà di questo basso mondo; guerra e miseria nate a uno stesso punto dal peccato, e forse non scompariranno prima che « disceso sui mari redenti lo Spirito atteso ripurghi le genti, e splenda dei liberi un solo vessillo sul mondo tranquillo »; ma se ci mettessimo in mente che la guerra non comincia soltanto quando sparano i cannoni, bensì che « ogni colpa morale è un atto di guerra », e che la miseria vera è non nella mancanza del materiale, ma nella carenza del morale, ossia nell'assenza della carità, allora forse moltiplicherebbero gli atti di generosità fraterna, più importanti e più decisivi che ogni provvidenza governativa, più risolutivi di ogni forma di assicurazione sociale, più previdenti di ogni statistica; e affrettiamo quel giorno, che solo conta fra tutti, quello del regno di libertà e di pace, di giustizia e di carità.

La riconciliazione fra i popoli non è cosa facile, anzi urta in immense difficoltà di ogni genere, ma se qualche cosa può avvicinarla, renderla possibile, smontare gli ostacoli che si frappongono, questo è certamente il riaffacciamento di ogni uomo con ogni uomo. Noi siamo tutti convinti che l'uomo deve essere il protagonista della storia. Sarebbe quindi l'ora che ciascuno di noi cominciasse, considerandosi protagonista appunto, a far la storia come vogliam che sia; cioè, indirizzata ai fini supremi di pace e di amore ai quali la voce indirizzare il Signore prima che la nostra matta bestialità guastasse, per inscrutabile Suo permesso, il Suo disegno.



Nello sciagurato deserto i due erano nemici. Ora, nel clima di un Natale cristiano, i due si sono incontrati come fratelli.



Tutta la famiglia dell'artigliere è riunita in una serena intimità con l'ospite della pace.



La guerra e l'odio uccidono, l'amore riunisce e fa dimenticare ogni triste ricordo.

# SPORT

## L'ITALIA E LA COPPA INTERNAZIONALE

I risultati delle due partite internazionali che le rappresentative azzurre hanno disputato, rispettivamente, a Palermo e a Bellinzona, non possono essere considerati del tutto soddisfacenti, almeno per quanto riguarda la prova sostenuta dalla nazionale A, a Palermo.

I moschettieri italiani hanno vinto sì, con 2 a 0, ma bisogna tener presente, innanzi tutto, che il primo punto è stato realizzato su rigore e bisogna, poi, considerare la notevole differenza di classe fra la nazionale svizzera - che su sette incontri disputati per la «Coppa Internazionale», non ne ha ancora vinto uno - e quella italiana, la quale, viceversa, aspira al successo finale in detto torneo.

Infatti, se gli azzurri riusciranno ad uscire vittoriosi in due dei tre incontri che restano da disputer - contro Ungheria e Cecoslovacchia in Italia e ancora contro gli stessi boemi in Cecoslovacchia - la vittoria è assicurata. A titolo di orientamento ricordiamo che la classifica per la Coppa è, dopo la partita di Palermo, la seguente: Ungheria 9; Austria 9; Italia 6; Cecoslovacchia 5; Svizzera 3.

Ora se, per la squadra italiana, come dicevamo, è necessario vincere l'incontro con l'Ungheria, che è in testa alla classifica (l'Austria è pure a quota 9, ma essa ha già concluso la serie dei suoi incontri) e procurarsi due punti - il punteggio è come quello del campionato italiano, cioè, 2 punti per la vittoria e 1 per il pareggio - nei due incontri con la Cecoslovacchia, per conquistare la Coppa.

Il raggiungimento di questo obiettivo, però, non ci sembra possibile con uno schieramento come quello di domenica scorsa a Palermo, dove l'attacco era costituito da tre centro-avanti (Boniperti, Vivolo e Lorenzi) i quali, oltre a giocare in ruoli diversi da quelli abituali, hanno tenuto una linea prevalentemente individualistica, il che, com'è ovvio, ha nuociuto allo indispensabile affiatamento fra i componenti la compagine.

Insomma, a differenza di quanto si era verificato nella partita Svezia-Italia, nella quale gli azzurri costituivano veramente una squadra, stavolta si è avuto soltanto un insieme di buoni giocatori.

La nazionale B, invece, è apparso eccellentemente fusa ed è stata, indubbiamente, di gran lunga più brillante della A, come dimostra il clamoroso punteggio di 5 a 0.

In conclusione, dunque, perché la Coppa Internazionale possa essere appannaggio dell'Italia, è indispensabile tornare al sistema dei blocchi omogenei, cioè, fare in modo che della squadra facciano parte elementi abituati a giocare insieme e, possibilmente, ciascuno nel proprio ruolo. Questo risultato non dovrebbe essere difficilmente raggiungibile, dato che il livello tecnico delle maggiori squadre italiane è veramente elevato e que-

sto - lo riconosciamo - è anche merito degli atleti stranieri - dei buoni atleti stranieri, naturalmente - i quali hanno contribuito ad affinare il gioco delle formazioni italiane. In altre parole, nella formazione delle rappresentative azzurre, ci si deve preoccupare non tanto dei grandi nomi, quanto dei complessi efficienti.

### ORIENTAMENTI DEL MOTOCICLISMO ITALIANO

I lettori ricorderanno che l'anno scorso, occupandoci della XXIX Mostra del Ciclo e del Motociclo, rilevammo la tendenza dei costruttori ad aumentare le cilindrate, tanto che ci ponemmo l'interrogativo se l'epoca del micromotore non dovesse ormai considerarsi superata. La tendenza registrata nella

Mostra dell'anno passato si è ulteriormente accentuata quest'anno, anzi, benché ciclomotori e motoscooter siano tutt'altro che scomparsi, la motocicletta vera e propria va imponendosi sempre più. I ciclomotori sono, ormai, tutti di cilindrata che si avvicina ai 50 centimetri cubi - come il popolarissimo «Mosquito», l'«Alpino», il «Ducati», l'«Ardito», ecc. - salvo il tedesco «Lohmann», che con la sua cilindrata di soli 18 cmc. rappresenta più una curiosità che un orientamento costruttivo. Fra le motoleggiere, l'aumento della cilindrata appare anche più sensibile: dal classico «Guzzino» 65, si va salendo ai 75 cmc. della «Fresa» e della «Ceccato», e ai 98 del motore «Sachs» montato dalla «Mai-none» e del «Ducati», ai 100 dello



Nella partita dei «cadetti» a Bellinzona, gli azzurri hanno raccolto una messe di «goals», vincendo con 5 reti a zero. Forse gli avversari erano troppo giovani e impreparati.

Ardito M. e della «Benelli» (che costruisce anche un modello

da 115) e ai numerosi 125 delle case «Alpino», «Parilla», «Rumi», «Morini», «Mondial» e «Idroflex», un motore, quest'ultimo, montato anche nel singolare «autoscooter» «Microbo» che rappresenta un'altra curiosità della Mostra di quest'anno. Ma la cilindrata 125, se pure largamente sfruttata - suezialmente nei motoscooter - non costituisce più la caratteristica delle motoleggiere, perché numerosi sono i modelli di cilindrata superiore, come la «Parilla» e «M.V.» 150, il «Motom» e il «C.M.» 160, il «Galletto» della Guzzi, che è arrivato a 175, il «Ducati-Cruiser» della stessa cilindrata, che com'è noto è una sfruttata - specialmente nei motoleggiere, col cambio automatico, lo avviamento elettrico, il giunto elastico e una larghissima dotazione di accessori e di strumenti. Motori di 200 cmc. di cilindrata, sono montati, poi, dalla «Benelli», dalla «D.K.W.» e dalla «Ceccato».

Come si vede, dunque, notevoli progressi sono stati compiuti sulla via che dai micromotori e dai motoscooter conduce alla motocicletta. Il veicolo a due ruote, insomma, da semplice mezzo di trasporto utilitario, quale era prevalentemente fino a un paio d'anni fa, va assumendo sempre più decisamente una fisionomia prettamente sportiva, consentendo coll'aumento di cilindrata, prestazioni più ampie e più brillanti.

Nelle cilindrate superiori, cioè dai 250 ai 500, si nota tutta una gamma di modelli capaci di soddisfare le aspirazioni della clientela più esigente, fra cui la «Guzzi-Airona», la «Giler-Nettuno», la «Benelli-Leonessa», la «Parilla-Boxer» e la «C.M.», nella categoria 250; ancora «Guzzi» e «Giler», «M.V.» e altre, nella 500, mentre, la «Parilla» colma una lacuna dell'industria motociclistica italiana col modello bicilindrico da 350 cmc., una cilindrata che rappresenta quasi un'esclusiva dei costruttori inglesi, dal tempo in cui Tazio Nuvolari con la «freccia celeste» 350 della «Bianchi», divise gli allori sui circuiti europei con la «Sunnbeam» 500 - «raggio di sole», come veniva definita dai

cronisti sportivi dell'epoca - dello indimenticabile Achille Varzi.

Da notare, infine, che tutti i modelli esposti alla XXX Mostra del Ciclo e del Motociclo rappresentano tutto ciò che di meglio si può desiderare dal punto di vista del «comfort», si che la motocicletta sta diventando veramente, quanto a comodità, una vera piccola automobile.

CESARE CARLETTI



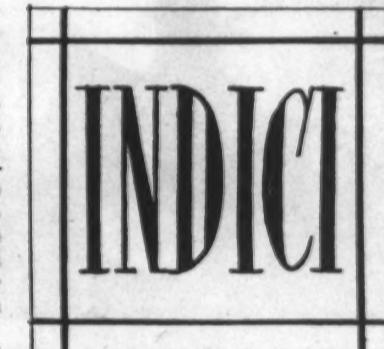
Il Maestro Perosi al termine dell'oratorio riceve dal Santo Padre un affettuoso abbraccio di vivo complimento.



Dopo la «Vespa» anche il «Microbo», così il mondo degli insetti si trasferisce nella meccanica. Il «Microbo» ha tre ruote, porta 3 persone e lo vedremo con la sua sagoma sfilarre sulle nostre strade.



Una squadra di operai ha sbilanciato una rotaia ritenendo la linea sgombra. Al passaggio di un «bis» è accaduta la tragedia che è costata la vita a tre viaggiatori. La catastrofe è avvenuta presso Verona.



### Un'opera sociale d'un Vescovo argentino

Nel 1922 nasceva in Argentina la Federazione delle Associazioni Cattoliche Femminili per opera di Monsignor Miguel de Andrea.

La Federazione oggi riunisce più di 25.000 lavoratrici in gruppi disseminati in tutto il Paese.

Nel 1947 ha celebrato le nozze d'argento della sua fondazione con manifestazioni di ammirazione e di simpatia perché, in un mondo convulso, ha saputo mantenere in uno spirito esemplare di amicizia e di solidarietà tante donne lavoratrici appartenenti a paesi diversi e a credenze diverse.

Sarebbe interessante fare la storia degli ultimi trent'anni, per constatare lo sviluppo, che ha avuto LA CASA DELL'IMPIEGATA, a Buenos Ayres, istituita per le donne che, obbligate ad abbandonare il proprio focolaio per potere vivere, sono le prime vittime dei profittatori d'ogni genere.

La Federazione provvede a corsi di istruzione professionale ed economico-sociale, servizi medici, consultazioni legali, ristoranti economici, biblioteche, colonie di vacanza, campi di sport, borse di lavoro, assicurazioni sociali, ecc.

A Mar del Plata, a Cosquin, a Cordoba, vi sono rispettivamente tre case di vacanza, ove ogni anno, durante l'estate, sono ospitate circa sei mila impiegate per giorni di riposo o di onesto divertimento.

Sulla facciata degli edifici grandiosi domina la statua di S. Teresa del Bambin Gesù, cui Mons. de Andrea è devotissimo.

E' sorprendente che questo Vescovo, a 76 anni, nonostante le contraddizioni trovate nella crisi che soffre il Paese, si sia lanciato in questi ultimi tempi nell'audace impresa di completare con la costruzione del «FOCOLARE DELL'IMPIEGATA SENZA FAMIGLIA» una costruzione di undici piani — la sua mirabile opera sociale — nel cuore della grande Buenos Ayres.

Non amo le polemiche, egli va dicendo, amo i fatti, e credo di fare un servizio anche ai critici, ai quali offre l'occasione di rettificare col loro lavoro le defezioni del mio, così nessuno perde, ma colui che guadagna è infine IL POPOLO.

Il popolo conosce ormai le battaglie sostenute da questo vescovo per le libertà sindacali e per tutte le libertà, per il miglioramento economico e soprattutto spirituale dei ceti salariati, che vedono in lui il migliore amico e l'intrepido difensore, senza che egli faccia discriminazioni di carattere politico o religioso.

A. XX - N. 1 (973)

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

4 GENNAIO 1953

# L'OSSEVATORE della Domenica | FOTOCRONACA



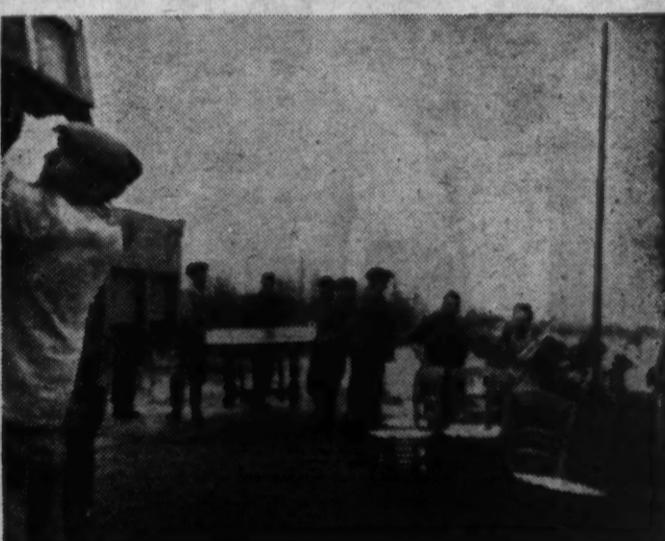
Lo spirito cristiano non muore nella insanguinata terra coreana e in questi giorni natalizi si sono moltiplicate le ceremonie religiose. Dall'altra parte, dove Dio è combattuto e negato, chi sosterrà e renderà « umano » il cuore dei combattenti?



La Francia sta cercando un governo stabile. Dopo la rinuncia del gollista Soustelle è stato dato un incarico esplorativo al democristiano Bidault che fu già due volte Presidente del Consiglio. Quanto durerà la crisi?



Mentre Stalin da Mosca fa sapere che sarebbe disposto ad incontrarsi con « Ike » per una distensione internazionale, Gromyko all'ONU continua la politica del « voto » che ostacola ogni intesa di pace. Questa è la politica russa.



Bordeaux è stata seriamente minacciata dalle acque del fiume Garonna. Dalla falda di Monfort a nord della città l'acqua è entrata nella periferia. E' cominciato l'esodo della popolazione mentre da tutta la Francia giungono le prove della solidarietà.



E' partita da Napoli, diretta nel Mar Rosso, una spedizione di scienziati e di sportivi per studiare l'ambiente subacqueo e cercare di battere il primato mondiale di caccia sottomarina.



Un missionario nella Baia di Baffin ha per ospite un eschimese, il quale si è trovato molto imbrogliato nell'uso delle posate, tanto che il missionario ha dovuto dargli un aiuto.

ridiamo se e possibile



ETICHETTA SOPRATTUTTO

— Taci, non ti muovere, aspetta che sia finito il canto.



SENZA PAROLE



SBADATAGGINE

— Bravo! Vi sembra questo il momento più adatto per bere?



« Sì, dorme già da due ore ».